

XIV legislatura

Documentazione per le Delegazioni  
presso Assemblee internazionali

**OSSERVATORIO MEDITERRANEO  
E MEDIORIENTE**

A cura dell'Istituto Studi Geopolitici  
e Goeconomici

n. 7

*Gennaio 2005*



servizio affari  
internazionali  
del Senato



XIV legislatura

Documentazione per le Delegazioni  
presso Assemblee internazionali

**OSSERVATORIO MEDITERRANEO  
E MEDIORIENTE**

A cura dell'Istituto Studi Geopolitici  
e Geoeconomici

n. 7

*Gennaio 2005*

# Servizio affari internazionali

## Direttore

Maria Valeria Agostini

tel. 06 6706\_2405

## Segreteria

Simona Petrucci

Marzia Aizpuru

Fax 06 6706\_4336

\_2989

\_3666

## Ufficio dei Rapporti con gli Organismi Internazionali

(Assemblee Nato e Ueo ) fax 06 6706\_4807

*Consigliere parlamentare capo ufficio*

Alessandra Lai

\_2969

*Segretario parlamentare Documentarista*

Elena Di Pancrazio

\_3882

*Coadiutori parlamentari*

Nadia Quadrelli

\_2653

Laura E. Tabladini

\_3428

## Ufficio per le Relazioni Interparlamentari

(Assemblee Consiglio d'Europa, OSCE, INCE )

fax 06 6865635

*Consigliere parlamentare capo ufficio*

Giovanni Baiocchi

\_2679

*Segretario parlamentare Documentarista*

Giuseppe Trezza

\_3478

*Coadiutori parlamentari*

Daniela Farneti

\_2884

## Ufficio dei Rapporti con le Istituzioni dell'Unione Europea

fax 06 6706\_3677

*Consigliere parlamentare capo ufficio*

Luigi Gianniti

\_2891

*Consigliere*

Davide A. Capuano

\_3477

*Segretari parlamentari Documentaristi*

Patrizia Borgna

\_2359

Luca Briasco

\_3581

Viviana Di Felice

\_3761

*Coadiutori parlamentari*

Silvia Perrella

\_2873

Antonia Salera

\_3414

## Unità Operativa Attività di traduzione e interpretariato

fax. 06 233237384

*Segretario parlamentare*

*Interprete Coordinatore*

Paola Talevi

\_2482

*Segretari parlamentari Interpreti*

Alessio Colarizi Graziani

\_3418

Patrizia Mauracher

\_3397

Claudio Olmeda

\_3416

Cristina Sabatini

\_2571

Angela Scaramuzzi

\_3417

## PREMESSA

Il presente *dossier* contiene il settimo rapporto mensile sulla situazione dei Paesi dell'area mediterranea e mediorientale predisposto dall'**Istituto studi geopolitici e geoeconomici (ISGeo)** nell'ambito del progetto "Osservatori per le Delegazioni".

Gli Osservatori sono frutto di una collaborazione attivata - in ottica pluralistica - con istituti di ricerca specializzati in campo internazionale con l'intento di fornire ai Senatori membri delle Delegazioni parlamentari italiane presso le Assemblee degli organismi internazionali una documentazione aggiornata sui principali eventi e sul dibattito in relazione a temi di grande attualità e delicatezza.

Data l'ampiezza del campo di indagine - mediterraneo e medioriente - i rapporti mensili si sono sviluppati per stadi successivi.

Il primo rapporto, redatto nel mese di giugno 2004, ha interessato i Paesi del cosiddetto Medio Oriente allargato; il secondo rapporto, elaborato nel mese di luglio, ha riguardato i Paesi della Penisola arabica, il Pakistan e l'Afghanistan, mentre il terzo rapporto, relativo ai mesi di agosto-settembre, si è interessato dei Paesi del Nord Africa.

È poi iniziata la serie degli aggiornamenti trimestrali, articolati anch'essi con riferimento alle tre aree così delineate.

Il presente numero dell'Osservatorio è dedicato al **secondo aggiornamento trimestrale relativo ai Paesi del Medio Oriente allargato**, per ciascuno dei quali svolge un'analisi puntuale dei principali avvenimenti degli ultimi mesi.

Chiude il rapporto una **cronologia degli eventi più significativi** verificatisi fra l'ottobre e il dicembre 2004 con riferimento all'intero Medio Oriente allargato.

-----

I rapporti, prodotti mensilmente nell'ambito del progetto "Osservatorio Mediterraneo e Medio Oriente", sono corredati da brevi note tematiche tese ad approfondire aspetti particolari. Collegato al presente rapporto è uno studio, curato da Aldo Pigoli, su "**Le elezioni in Palestina**" in cui si dà conto delle forze politiche in campo, degli esiti della competizione elettorale e delle possibili prospettive.



## Medio Oriente Allargato Gennaio 2005

## **SOMMARIO**

<b>IL QUADRO D'ASSIEME.....</b>	<b>3</b>
<b>SCHEDE.....</b>	<b>7</b>
<b>ARABIA SAUDITA .....</b>	<b>9</b>
<b>SCHEDA GENERALE .....</b>	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
<b>Geografia:</b>	
<b>Popolazione:</b>	
<b>Stato e Governo:</b>	
<b>Economia:</b>	
<b>Analisi e Prospettive .....</b>	<b>11</b>
<b>GIORDANIA .....</b>	<b>17</b>
<b>SCHEDA GENERALE .....</b>	<b>17</b>
<b>Geografia:</b>	
<b>Popolazione:</b>	
<b>Stato e Governo:</b>	
<b>Economia:</b>	
<b>Analisi e Prospettive .....</b>	<b>19</b>
<b>IRAN.....</b>	<b>25</b>
<b>SCHEDA GENERALE .....</b>	<b>25</b>
<b>Geografia:</b>	
<b>Popolazione:</b>	
<b>Stato e Governo:</b>	
<b>Economia:</b>	
<b>Analisi e Prospettive .....</b>	<b>27</b>
<b>IRAQ.....</b>	<b>35</b>
<b>SCHEDA GENERALE .....</b>	<b>35</b>
<b>Geografia:</b>	
<b>Popolazione:</b>	
<b>Stato e Governo:</b>	
<b>Economia:</b>	
<b>Analisi e Prospettive .....</b>	<b>37</b>

<b>ISRAELE e PALESTINA.....</b>	<b>43</b>
<b>SCHEDA GENERALE (Israele) .....</b>	<b>43</b>
<b>Geografia:</b>	
<b>Popolazione:</b>	
<b>Stato e Governo:</b>	
<b>Economia:</b>	
<b>SCHEDA GENERALE (Palestina) .....</b>	<b>46</b>
<b>Geografia:</b>	
<b>Popolazione:</b>	
<b>Stato e Governo:</b>	
<b>Economia:</b>	
<b>Analisi e Prospettive (Israele e Palestina).....</b>	<b>47</b>
<b>LIBANO .....</b>	<b>57</b>
<b>SCHEDA GENERALE .....</b>	<b>57</b>
<b>Geografia:</b>	
<b>Popolazione:</b>	
<b>Stato e Governo:</b>	
<b>Economia:</b>	
<b>Analisi e Prospettive .....</b>	<b>59</b>
<b>SIRIA.....</b>	<b>65</b>
<b>SCHEDA GENERALE .....</b>	<b>65</b>
<b>Geografia:</b>	
<b>Popolazione:</b>	
<b>Stato e Governo:</b>	
<b>Economia:</b>	
<b>Analisi e Prospettive .....</b>	<b>67</b>
<b>CRONOLOGIA DEGLI EVENTI NOVEMBRE-GENNAIO .....</b>	<b>73</b>
<b>NOVEMBRE .....</b>	<b>75</b>
<b>DICEMBRE .....</b>	<b>77</b>
<b>GENNAIO .....</b>	<b>81</b>

## **IL QUADRO D'ASSIEME**

Negli ultimi mesi il contesto mediorientale è stato caratterizzato principalmente da quattro aspetti fondamentali:

- l'incertezza politico-militare in Iraq e la preparazione delle elezioni;
- gli sviluppi del conflitto israelo-palestinese a seguito della scomparsa di Yasser Arafat e delle elezioni presidenziali e locali di dicembre-gennaio;
- la crisi nucleare iraniana;
- l'isolamento internazionale della Siria.

Per quanto concerne la situazione irachena, l'esito delle elezioni appare fortemente condizionato dal boicottaggio politico e dall'astensione al voto da parte della componente sunnita. Il successo sempre più probabile delle formazioni sciite e curde dovrà quindi essere valutato in funzione della posizione che il mondo sunnita iracheno e mediorientale in generale tenterà di adottare soprattutto per evitare la formazione di un blocco politico-religioso sciita tra Iraq e Iran, che andrebbe ad alterare sensibilmente gli equilibri regionali.

Da questo punto di vista gli Stati Uniti dovranno necessariamente giocare un ruolo di mediazione importante nel mentre disporranno il ritiro progressivo del proprio contingente militare dall'Iraq. Tuttavia, la possibilità che l'instabilità dovuta all'attività dei gruppi armati e terroristici - non più in chiave anti-occidentale, ma anti-sciita - aumenti, potrebbe rappresentare un fattore di rallentamento nella "Exit Strategy" dell'amministrazione Bush.

Questo aspetto appare strettamente legato all'evoluzione della crisi nucleare con iraniana. La pressione di Stati Uniti e Israele nei confronti del governo di Teheran per la soppressione del suo programma di arricchimento dell'uranio si è fatta negli ultimi mesi sempre più forte e costante ed ha cominciato a circolare anche l'idea di possibili azioni militari mirate a smantellare il probabile potenziale bellico dell'Iran. Le autorità iraniane hanno mantenuto un'atteggiamento di sfida nei confronti di tale

eventualità pur aprendosi a concessioni all'interno del dialogo con le Nazioni Unite e l'Unione Europea, attraverso le trattative con Francia, Germania e Gran Bretagna. L'incertezza permane alta e comunque strettamente legata agli sviluppi del contesto regionale.

Arabia Saudita e Giordania sono apertamente schierate contro la formazione di un'alleanza sciita tra Iran e Iraq. La Giordania, in particolar modo, è uno dei Paesi mediorientali maggiormente interessati dall'esito della tornata elettorale in Iraq, nonché dagli sviluppi politico-istituzionali in Palestina conseguenti alla nuova leadership di Abu Mazen.

Per quanto concerne l'Iraq, il governo di Amman ha in più di un'occasione invitato i vari attori interni e regionali a non influenzarne il processo politico-istituzionale. Inoltre, l'evoluzione della situazione irachena è destinata ad aver un impatto negativo sull'economia giordania, limitando con molta probabilità gli scambi tra i due Paesi.

La Giordania continua a percorrere la strada del rafforzamento dei rapporti con gli Stati Uniti sui quali re Abdullah II fa affidamento anche per garantire la propria leadership sull'élite politico-militare ed economica del Paese. Lo sviluppo economico che l'alleanza con Washington dovrebbe stimolare è principalmente necessario per far fronte al peso delle critiche al governo provenienti da una parte consistente della popolazione, in particolar modo da quella palestinese.

Anche l'Arabia Saudita ha visto migliorare i rapporti con gli Stati Uniti, non solo perché rappresenta un punto di riferimento strategico a livello regionale per arginare le mire espansive iraniane ma soprattutto quale alleato nella lotta internazionale al fondamentalismo ed al terrorismo di matrice islamica.

Negli ultimi mesi il governo di Riad è stato costantemente impegnato nel contrastare la presenza e l'attività di gruppi armati sul proprio territorio ed a proseguito nell'opera di smantellamento del sistema di finanziamento sui quali essi si appoggiano, costituito in parte ma non solo dalle istituzioni religiose wahabite.

Un altro Paese che continua a subire le pressioni degli Stati Uniti e di Israele, ma anche della Francia, è la Siria. Da un lato il governo siriano, assieme a quello iraniano, è stato accusato da alcuni membri del governo iracheno e dagli Stati Uniti di fomentare l'instabilità irachena e di dare appoggio e rifugio ai membri dei gruppi ribelli e terroristi. Dall'altro lato, alla Siria viene contestata la lenta e limitata

applicazione della Risoluzione 1559 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite in merito alla sua presenza militare in Libano.

L'influenza politico-militare che Damasco continua a mantenere sul Paese vicino trova ampio sostegno all'interno dello stesso governo libanese. Questo aspetto contribuisce a radicalizzare la situazione politica interna in Libano, con l'opposizione che cerca, attraverso un richiamo all'integrità ed indipendenza del Paese, di trovare un accordo che le divergenze politiche e religiose difficilmente consentirebbero.

In questo contesto il partito Hizballah libanese è apertamente schierato con il governo libanese e le autorità di Damasco, dalle quali si sospetta continui a ricevere ampio supporto nelle sue rivendicazioni ed attività militari contro Israele.

Il contesto israelo-palestinese è quello che maggiormente ha subito una trasformazione nel periodo considerato.

La scomparsa di Yasser Arafat e la formazione di una nuova leadership palestinese hanno rappresentato un punto di svolta decisivo all'interno del processo di pace interrotto dall'Intifada.

L'elezione di Mahmoud Abbas a presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese e la guida assunta nell'OLP ne hanno garantito, agli occhi del primo Ministro israeliano Ariel Sharon e della comunità internazionale, l'immagine di interlocutore dotato di legittimità e autorità.

Come prima conseguenza entrambi i governi israeliano e palestinese hanno acconsentito a tornare al tavolo delle trattative. In particolar modo l'attenzione è focalizzata sul ritiro delle Forze Israeliane dalla Striscia di Gaza e da parte dei territori della Cisgiordania. Condizione indispensabile per il successo di questa iniziativa è quella della sicurezza, non solo durante le operazioni di ritiro, ma anche successivamente per garantire la stabilità nella Striscia di Gaza e la ricostruzione politico economica.

Oltre che dall'incognita del terrorismo, un elemento fondamentale è rappresentato dallo sviluppo politico interno palestinese. La debolezza manifestata da Al Fatah, emersa chiaramente con la morte di Yasser Arafat, vero comun denominatore della politica palestinese, è minacciata non solo dalle fratture interne al partito ma anche dal successo politico ottenuto da Hamas alle elezioni locali di dicembre-gennaio. Con molta probabilità, Hamas punterà a contendere la leadership politica di Al Fatah alle elezioni legislative della prossima estate. Ciò non solo rappresenta un elemento di

ulteriore complessità interna, ma pone seri dubbi sull'effettiva capacità futura di dialogo delle istituzioni palestinesi con Israele.

Allo stesso tempo, l'instabilità politica israeliana, che il recente rimpasto di governo con l'entrata dei laburisti di Shimon Peres non sembra aver risolto, non costituisce una garanzia sugli sviluppi delle trattative con i leader palestinesi. Inoltre, la questione dello smantellamento degli insediamenti israeliani in Cisgiordania rischia di degenerare anche dal punto di vista della sicurezza interna, vista la ferma opposizione alla sua attuazione da parte dei coloni e delle organizzazioni che ne difendono e supportano anche a livello politico le istanze.

# **SCHEDA**



## ARABIA SAUDITA



## SCHEMA GENERALE

<b>Valutazione ISGeo</b> <b>(Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo)</b>	
<i>Settore</i>	<i>Valutazione</i>
Instabilità politica	Media
Rischio economico	Basso
Allarme terrorismo	Alto
Rilevanza geo-strategica per l'Italia	Medio/Alta

### **Geografia:**

Superficie: 1.960.582 kmq.

Confini: Siria, Giordania, Iraq, Kuwait, Qatar, Emirati Arabi Uniti, Oman, Yemen.

Capitale Riad, principali città Gedda, Medina e la Mecca.

Divisioni amministrative: 13 Province (mintaqat).

**Popolazione:**

Abitanti: 25,8 mln (2004), compresi 5,5 mln di stranieri. Tasso percentuale di crescita 2,44%. Tasso di migrazione – 2,71/1000 (ab).

Gruppi etnici: Arabi 90% (Sauditi 83%). Il resto della popolazione è formato da stranieri di provenienza prevalentemente Afro-Asiatica. Gli Occidentali sono circa il 2% della popolazione totale.

Religione: Musulmani 98% (Islam religione di Stato), 95% Sunniti, 3% Sciiti.

Lingue: Arabo.

**Stato e Governo:**

Nome Convenzionale: Regno di Arabia Saudita (Al Mamlaka al Arabiya as Sa'udiya).

Ordinamento: Monarchia assoluta.

Indipendenza: 23 Settembre 1932 (Data della definitiva riunificazione dell'attuale Arabia Saudita, dopo una prima parziale indipendenza nel 1927).

Costituzione: Inesistente. Nel 1993 è stata introdotta una Legge Generale che regola l'operato del Governo.

Suffragio: Inesistente.

Sistema giuridico: La legge Fondamentale è quella Islamica (Sharia).

Organo supremo: Supremo Consiglio della Giustizia

Capo di Stato: Re Fahd Ibn 'Abdel Aziz Al Faysal Al Saud (dal 13 giugno 1982).

Capo del Governo: Re Fahd Ibn 'Abdel Aziz Al Faysal Al Saud (dal 13 giugno 1982).

Vice Primo Ministro: Principe Abdallah bin Abdel Aziz Al Saud (Governa "de facto" dal 1996).

Parlamento: Unicamerale (Organo consultivo)

Assemblea Consultiva (Majlis Ash Shura), 120 membri (nominati dal re) per 4 anni.

**SISTEMA POLITICO:** In Arabia Saudita non esistono partiti e non c'è un Parlamento eletto. Il potere legislativo ed esecutivo risiede nel Consiglio dei Ministri. L'organo assembleare ha una funzione esclusivamente consultiva.

Nel 2003 il Consiglio dei Ministri ha annunciato l'intenzione di procedere a parziali elezioni legislative ed amministrative entro 4/5 anni. Tra il 10 febbraio e il 21 aprile 2005 sono previste le elezioni municipali alle quali non saranno ammesse a votare le donne.

**Economia:**

Pil (2003): 286 mld. \$; crescita annua: 6,4%; pro capite: 11.800 \$.

Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 5.2%; Industria 50.4%; Servizi 44.4%.

Inflazione: 0,5%

Debito estero: 39,2 mld. \$

Disoccupazione: 25%

Popolazione sotto la soglia di povertà: NA.

Moneta: Rial Saudita (SAR ) 1 €= 4,797 SAR. (Precedente rilevamento: 4,781).

Principali risorse naturali: petrolio, gas naturale, minerali di ferro, oro, rame.

Petrolio: produzione giornaliera circa 9 mln b/g; Riserve 260 mld b.

Gas naturale: produzione 53 mld m3; Riserve 220 mld. m3.

Energia elettrica: 122 mld. di KWh.

Commercio (2002):

Esportazioni: 79,1 mld \$ - Petrolio e derivati.

Paesi destinatari: USA 18,6%, Giappone 15,6%, Corea del Sud 10,1%, Singapore 5,1%, Cina 4,6%.

Importazioni: 30,4 mld \$ - Macchinari e ricambi, prodotti alimentari, prodotti chimici, autoveicoli, prodotti tessili.

Paesi di provenienza: USA 11,2%, Giappone 8,8%, Germania 7,6%, Gran Bretagna 4,9%, Francia 4,9%, Italia 4,1%. Saldo: 48,7 mld \$.
Bilancia commerciale: interscambio Italia - Arabia Saudita in Mln € (2003 - Fonte ISTAT agg. Giugno 2004): Esportazioni: 1.598.192.476 Importazioni: 2.194.640.406 Saldo: - 596.447.930
Spese militari: 18 mld.\$, 16% Pil.

## **Analisi e Prospettive**

Nell'ultimo periodo l'Arabia Saudita è stata principalmente interessata dai seguenti fattori:

- la preparazione delle elezioni municipali;
- la lotta al fondamentalismo islamico ed ai gruppi terroristici in territorio saudita;
- l'evoluzione del contesto politico regionale.

Il contesto politico-istituzionale saudita è attualmente caratterizzato dall'organizzazione delle elezioni municipali che si svolgeranno tra il 10 febbraio e il 21 aprile 2005.<sup>1</sup> Dalle urne usciranno i nomi di metà dei membri dei 178 consigli municipali del Paese.

Tra il 22 novembre ed il 22 dicembre si sono tenute le registrazioni del corpo elettorale che hanno avuto tuttavia un risultato limitato, con solo il 37% degli aventi diritto iscritti al voto.

I mesi precedenti sono stati caratterizzati dalle polemiche relative all'ammissione al voto delle donne. Nonostante l'attuale legislazione non vieti la partecipazione femminile all'elettorato attivo e passivo, alle donne non sarà concesso di votare alle prossime elezioni locali. Comunque il dibattito in materia rimane aperto e non è da

---

<sup>1</sup> Si tratta delle prime elezioni di istituzioni politiche in più di 40 anni.

escludere la possibilità che, nel caso di votazioni legislative<sup>2</sup>, venga ammesso il voto femminile.

La scarsa attenzione che il processo elettorale ha riscosso durante il periodo della registrazione non porta a pensare che le prossime votazioni avranno un impatto radicale nel contesto politico saudita. Tuttavia non ne va sottovalutata la portata in funzione degli sviluppi istituzionali futuri del Paese.

Il governo saudita continua inoltre ad essere impegnato nel processo di apertura alle varie istanze politiche e socio-economiche provenienti dalla società saudita promosso dal principe Abdallah bin Abdel Aziz Al Saud.

Ne è testimonianza la convocazione dei due “Dialoghi Nazionali”<sup>3</sup>, convegni ai quali hanno partecipato accademici, esperti e personalità religiose sauditi in cui sono stati discussi diversi temi: la riforma dell’istruzione, la rivisitazione di alcuni precetti religiosi wahabiti; l’ampliamento dei diritti di partecipazione politica e delle libertà di espressione; la creazione di sindacati.

L’esperienza dei Dialoghi Nazionali ha trovato largo consenso tra la popolazione saudita ed ha provocato la forte opposizione delle componenti più conservatrici della classe clericale e di alcuni membri della famiglia reale all’interno del Consiglio Consultivo.

Lotta al terrorismo e problema della sicurezza hanno caratterizzato anche i mesi appena trascorsi. Dopo la strage di Al Khobar si sono verificati altri atti di terrorismo che hanno colpito sia la presenza statunitense in territorio saudita, sia le stesse istituzioni civili e militari del regno.

Il 6 dicembre un commando altamente specializzato ha attaccato il consolato statunitense a Jeddah, ed ha tenuto numerose persone in ostaggio. Tuttavia le Forze di Sicurezza saudite sono riuscite a contrastarne l’azione e ad evitare vittime tra il personale della sede diplomatica.

Il 28 dicembre tre miliziani di al-Qaeda hanno aperto il fuoco contro una pattuglia delle forze di sicurezza saudite che presidiava uno stabilimento petrolifero alla

---

<sup>2</sup> Il mandato dell’attuale Parlamento, Majlis al-Shura, scade alla metà del 2005.

<sup>3</sup> Entrambi presieduti dal Principe ereditario Abdallah.

periferia di Riad.<sup>4</sup> Il giorno successivo due commandi presumibilmente appartenenti ad Al Qaeda hanno compiuto attentati dinamitardi in due quartieri della capitale: il primo attacco ha colpito la sede del Ministero dell'Interno<sup>5</sup>; il secondo attacco ha avuto come obiettivo la sede del centro di reclutamento e addestramento delle Forze di Emergenza.<sup>6</sup>

La risposta dell'apparato di Sicurezza saudita durante tutto il 2004 ha prodotto alcuni risultati importanti, con l'uccisione o la cattura di numerosi terroristi ed alcuni appartenenti alla rete di Al Qaeda. Tuttavia, ciò si è spesso verificato a costo di gravi perdite tra i membri dei corpi in azione e la popolazione.

Se il livello di attacchi ed instabilità dovesse proseguire o incrementare durante il 2005, il governo saudita sarebbe probabilmente costretto a rafforzare il proprio sistema di prevenzione e contrasto del terrorismo interno.

Un'opera che già da diversi mesi la leadership saudita sta mettendo in atto è quella di coinvolgere le autorità islamiche nella lotta al terrorismo nel tentativo di farne prendere distanza dalle azioni violente. Nonostante ciò, in novembre importanti figure del mondo islamico saudita hanno emesso una fatwa a sostegno dei gruppi armati impegnati a contrastare la presenza militare straniera in Iraq e della partecipazione dei sauditi in tali attività. Le autorità di governo e gli esponenti del clero ufficiale si sono opposti a tale posizione, aumentando il contrasto con gli ulema wahabiti ed i religiosi più estremisti.

Tuttavia, nonostante la spettacolarità di alcune azioni terroristiche, fino ad oggi il regime saudita non ha subito una minaccia tale da minarne le fondamenta del proprio potere, l'estremismo di alcuni gruppi armati non ha trovato largo seguito nella popolazione e non vi è stata una mobilitazione dell'opposizione a seguito degli attentati.

Un aspetto da tenere in considerazione durante il 2005 sarà quello della reazione del governo saudita nei confronti di nuovi attentati. Un escalation della violenza potrebbe infatti essere utilizzata dalle autorità di Riad per rallentare il processo di riforme democratiche e limitare alcune libertà.

---

<sup>4</sup> I tre terroristi figuravano nella lista dei 26 terroristi più ricercati in Arabia saudita.

<sup>5</sup> La detonazione di un'autobomba ha provocato, oltre alla morte dei due terroristi suicidi, 20 feriti. Si veda: "Gunman, civilian killed in Saudi Arabia shootout: interior ministry", *Khaleej Times*, 29 dicembre 2004.

<sup>6</sup> L'esplosione tuttavia è avvenuta a circa trecento metri dal complesso militare e non ha provocato vittime ad eccezione dell'attentatore.

Per quanto concerne le relazioni internazionali, l'Arabia Saudita segue con attenzione l'evolversi della situazione irachena. In particolare, il governo saudita e le autorità religiose sunnite sono allarmate dalla possibilità che un successo elettorale dei gruppi politici sciiti possa condurre alla creazione di uno Stato controllato dalle istituzioni politico-religiose iraniane. Questo anche alla luce della presenza, seppur limitata, di comunità sciite in Arabia Saudita.

Inoltre, l'instabilità permanente nel vicino Paese contribuisce a fomentare il radicalismo interno ed a stimolare le attività terroristiche anche in Arabia Saudita.

Ciò è dovuto soprattutto ai buoni rapporti che Riad continua ad avere con l'amministrazione Bush, la cui rielezione è stata vista con favore da parte del governo saudita. Le relazioni tra i due Paesi trovano coesione nel sostegno dell'Arabia Saudita agli Stati Uniti, costituito soprattutto dal tentativo di controllare e limitare i flussi finanziari di origine religiosa provenienti o in transito nelle istituzioni bancarie e finanziarie saudite.<sup>7</sup>

Con la prospettiva di un'affermazione sciita in Iraq nel tentativo di bilanciare gli equilibri politico-religiosi regionali, gli Stati Uniti non cercheranno di perdere il supporto saudita. Con molta probabilità ciò dovrebbe escludere eccessive pressioni statunitensi nei confronti del lento processo di democratizzazione e di salvaguardia dei diritti umani interno al regno.

Tuttavia, l'Arabia Saudita è impegnata nel cercare di contrastare la presenza politica, ma soprattutto commerciale che gli Stati Uniti stanno rafforzando nella regione del Golfo Persico.

In particolare, l'opera del governo di Riad è indirizzata nei confronti di alcuni Paesi appartenenti al Consiglio per la Cooperazione nel Golfo (CCG), con l'obiettivo di non perdere l'influenza e la supremazia fino ad oggi svolta nei loro confronti.

In particolare, nel mese di dicembre si è assistito ad uno scontro tra le autorità saudite e quelle del Bahrain in relazione all'Accordo di Libero Scambio firmato tra quest'ultimo Paese e gli Stati Uniti. Durante il meeting del CCG di Manama del 21-

---

<sup>7</sup> Il 18 gennaio 2005 una corte statunitense ha prosciolto il Regno dell'Arabia Saudita, tre principi sauditi e diverse istituzioni finanziarie saudite dall'accusa di aver fornito supporto ad Al Qaeda in occasione degli attentati dell'11 settembre 2001. Si veda: "Saudi Arabia dismissed as 9/11 defendant", *USA Today*, 18 gennaio 2005.

22 dicembre, il principe Abdallah non ha preso parte ai lavori, inviando come chiaro segnale di protesta e monito il Ministro della Difesa Sultan.<sup>8</sup>

In merito alla questione, il Ministro degli Affari Esteri Saud al Faisal ha commentato che l'Accordo di Libero Scambio tra Bahrain e USA potrebbe rappresentare un elemento di frattura all'unità economica e doganale rappresentata dal CCG. I timori di Riad tuttavia sembrano essere maggiormente indirizzati al pericolo di un'invasione di beni e servizi statunitensi in Arabia Saudita attraverso il Bahrain, fattore questo che potrebbe portare all'adozione di misure protettive.

Inoltre, la scelta del Bahrain di legarsi commercialmente con gli Stati Uniti potrebbe presto essere seguita anche da altri Paesi dell'area, Oman ed Emirati Arabi in primis.

I mesi recenti sono stati anche caratterizzati dalla grave empasse diplomatica con la Libia. L'Arabia Saudita ha infatti accusato il governo libico dell'organizzazione di un complotto per assassinare il principe ereditario saudita Abdallah. Il 22 dicembre il Ministero degli Esteri saudita ha richiamato in patria il proprio ambasciatore a Tripoli, inoltrando al governo libico la richiesta del ritiro del suo rappresentante a Riad.

Dal punto di vista economico l'Arabia Saudita sta attraversando una fase positiva grazie alle elevate rendite petrolifere ottenute durante tutto il 2004 e presumibilmente garantite nel 2005 dalle previsioni di un prezzo del petrolio stabilmente al di sopra dei 30 dollari al barile.

Il settore petrolifero sostiene l'intera struttura economica del Paese, contribuendo al tempo stesso ad appianare il debito interno ed a stimolare la spesa pubblica per sostenere l'ingente sistema di welfare, come confermato dal Ministro delle Finanze Ibrahim al-Assaf in occasione della presentazione, l'8 dicembre, del bilancio economico-finanziario per il 2005.

In particolare, grazie ad un livello dei prezzi petroliferi maggiore di quelli precedentemente calcolati, il livello di spesa pubblica per il 2005 è stato aumentato del 22% e sarà destinato ai settori dell'educazione, della sanità, dei servizi pubblici e per le infrastrutture idriche e agricole.

Nel settore idrico ed energetico l'Arabia Saudita sta cercando di sviluppare i progetti di Shuaiba e Jubail per la prima metà del 2005.

---

<sup>8</sup> Si veda: "Is Gulf economic integration in jeopardy?", *Middle-east Online*, 22 dicembre 2004.

Uno degli obiettivi di politica economica del governo è quello relativo all'entrata nell'Organizzazione Mondiale del Commercio, un traguardo fallito nel 2004. In particolare ciò è dipeso dalle richieste provenienti soprattutto dagli Stati Uniti di una maggior apertura del sistema bancario saudita e di quello delle telecomunicazioni, per permettere al capitale straniero l'acquisto del 100% della proprietà.

## GIORDANIA



## SCHEDA GENERALE

<b>Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo)</b>	
<i>Settore</i>	<i>Valutazione</i>
Instabilità politica	Media
Rischio economico	Medio
Allarme terrorismo	Medio
Rilevanza geo-strategica per l'Italia	Media

### **Geografia:**

Superficie: 92.300 kmq.

Confini: Iraq, Israele, Arabia Saudita, Siria, Territori dell'Autorità Palestinese.

Capitale Amman, principali città al Zarqa, Irbid.

Divisioni amministrative: 12 Governatorati (muhafazat).

**Popolazione:**

Abitanti: 5,29 mln (2004). Tasso percentuale di crescita 2.67% . Tasso di migrazione 6.59 /1000 (ab).
Gruppi etnici: Arabi 98% (a maggioranza Palestinesi), Circassi 1%, Armeni 1%.
Religione: Musulmani sunniti 95%, Musulmani sciiti 0,5%, Cristiani 4% (Greco-ortodossi, Cattolici, Copti, Armeni e Protestanti), Drusi ed altri 1%.
Lingue: Arabo (Uff.), Inglese.

**Stato e Governo:**

Nome Convenzionale: Regno hashemita di Giordania (al-Mamlaka al-Urdunniya al-Hashimiya - al-Urdunn).												
Ordinamento: Monarchia costituzionale.												
Indipendenza: 25 Maggio 1946 (dalla Gran Bretagna - mandato di Amministrazione Fiduciaria delle Nazioni Unite); festa nazionale: Anniversario dell'Indipendenza, 25 Maggio (1946).												
Costituzione: 8 gennaio 1952.												
Suffragio: Universale, 18 anni.												
Sistema giuridico: basato sulla legge islamica e sui codici Francesi.												
Organo supremo: Corte Suprema.												
Capo di Stato: Re Abdallah II ibn al Hussein (7 Febbraio 1999).												
Capo del Governo: Primo Ministro Faisal al Fayez (25 ottobre 2003).												
Parlamento: Bicamerale												
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Assemblea dei Senatori (Majlis Al Aayan): 55 membri (nominati dal Re) per un periodo di 4 anni - ult. rinnovo 17 novembre 2003</li> <li>• Assemblea dei Deputati (Majlis Al Nuwaab): 110 membri (eletti direttamente - 12 seggi sono riservati ai Cristiani ed ai Circassi e 6 alle donne) per un periodo di 4 anni- ult. rinnovo 17 giugno 2003.</li> </ul>												
<b>Risultati elezioni Assemblea dei Deputati (Majlis Al Nuwaab) 17 giugno 2003 – 104 seggi + 6 riservati alle donne.</b>												
<b>Risultati elezioni (28 gennaio 2003)</b>												
<table border="1"> <thead> <tr> <th>Denominazione</th> <th>Sigla</th> <th>%</th> <th>Seggi</th> </tr> </thead> <tbody> <tr> <td>Indipendenti ed altri</td> <td>-</td> <td>89,6</td> <td>87</td> </tr> <tr> <td>Fronte d'Azione Islamico/ Jabhat al-Amal al-Islami</td> <td>JAI</td> <td>10.4</td> <td>17</td> </tr> </tbody> </table>	Denominazione	Sigla	%	Seggi	Indipendenti ed altri	-	89,6	87	Fronte d'Azione Islamico/ Jabhat al-Amal al-Islami	JAI	10.4	17
Denominazione	Sigla	%	Seggi									
Indipendenti ed altri	-	89,6	87									
Fronte d'Azione Islamico/ Jabhat al-Amal al-Islami	JAI	10.4	17									
<b>Principali partiti politici:</b>												
<ul style="list-style-type: none"> <li>◇ Fronte d'Azione Islamico/Jabhat al-Amal al-Islami</li> <li>◇ Partito Socialista Giordano della Rinascita Araba/ Hizb al-Baath al'Arabi-al-Ishtiraki-al-Urdunni</li> </ul>												

**Economia:**

Pil (2003): 23,640 mld. \$; crescita annua: 3,2%; pro capite: 4.300\$.
Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 3%; Industria 26%; Servizi 71%.
Inflazione: 2,4%.
Debito estero: 8,1 mld. \$.
Disoccupazione: 25-30%.
Popolazione sotto la soglia di povertà: NA.
Moneta: Dinar Giordano (JOD). 1 €= 0,907 JOD (Precedente rilevamento: 0,904)
Principali risorse naturali: fosfati, potassio.
Petrolio: produzione giornaliera NA; Riserve 890.000 b.
Gas naturale: produzione 290 mln m3; Riserve 3,2 bld. m3.
Energia elettrica: 7.091 mln di KWh.
Commercio (2002):

Esportazioni: 2,5 mld \$. Paesi destinatari: Iraq 20,1%, USA 14,5%, India 8,1%, Arabia Saudita 5,4%, Israele 4,4%. Importazioni: 4,4 mld \$. Paesi di provenienza: Iraq 13,4%, Germania 8,8%, USA 8%, Cina 6%, Francia 4,2%, Gran Bretagna 4,1%, Italia 4,1%. Saldo: -1,9 mld \$.
Bilancia commerciale: Interscambio Italia - Giordania in Mln € (2003 - Fonte ISTAT agg. Giugno 2004): Esportazioni: 294.040.365 Importazioni: 11.681.231 Saldo: 282.359.134
Spese militari: 2,043 mld.\$, 11,5% Pil.

## **Analisi e Prospettive**

La Giordania è uno dei Paesi mediorientali maggiormente interessati dall'esito della tornata elettorale in Iraq e dagli sviluppi politico-istituzionali in Palestina conseguenti alla nuova leadership di Mahmoud Abbas.

Dal punto di vista interno la leadership di re Abdullah II è sempre più saldamente alla guida del Paese. A fine novembre, con una mossa inattesa, il Capo di Stato giordano ha sollevato dal suo incarico il principe ereditario Hamzah.<sup>9</sup> Al posto di Hamzah non è stato indicato nessun membro della famiglia reale. Ciò farebbe pensare ad una possibile nomina temporanea del principe Faisal, fratellastro di Abdullah II e Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica giordana, nell'attesa che il figlio maggiore dell'attuale monarca, il principe Hussein, raggiunga la maggior età.<sup>10</sup>

La notizia ha generato non pochi interrogativi sui motivi che hanno portato alla decisione del re<sup>11</sup>, che non sembra tuttavia essere stata dettata solamente da timori verso la figura del principe Hamzah.<sup>12</sup> La maggior parte dei commentatori vi ha visto piuttosto l'ennesimo passo verso la definitiva affermazione dell'autorità di Abdullah II, dopo le manovre messe in atto nei precedenti cinque anni di regno per rafforzare la propria posizione soprattutto nei confronti dell'élite al potere durante il regno di

<sup>9</sup> Il ventiquattrenne Principe Hamzah è il più giovane figlio del defunto re Hussein, nato dal matrimonio con Regina Noor, l'ultima moglie del re giordano.

<sup>10</sup> Attualmente il Principe Hussein ha dieci anni.

<sup>11</sup> La motivazione ufficiale data da re Abdullah II è stata di liberare il fratellastro dalle responsabilità del suo incarico per poter intraprendere la propria carriera.

<sup>12</sup> Il Principe Hamzah e la madre, Regina Noor, appartengono ad un ramo della famiglia reale diverso da quello di Abdallah e dell'attuale regina Rania. Tuttavia, non sembrano esservi grandi tensioni all'interno della casata hashemita tali da impensierire la leadership di Abdullah II.

Hussein e della struttura dei Servizi di Sicurezza ed Intelligence. Quest'ultimo soggetto, avrebbe potuto in futuro stringersi attorno alla figura di Hamzah al fine, probabilmente, di contrastare la leadership dell'attuale monarca.

La stabilità del regno non sembra essere quindi in discussione a causa di diatribe interne alla famiglia reale. L'opinione pubblica giordana, inoltre, nonostante generalmente molto legata alla figura dell'ex Principe ereditario Hamzah, sembra aver accettato senza particolari proteste la decisione di Abdullah II.

Un aspetto che re Abdullah II dovrà invece fronteggiare è quello degli sviluppi del contesto palestinese e di quello iracheno: entrambi questi scenari infatti, sono destinati ad avere ripercussioni non solo nelle relazioni internazionali della Giordania, ma soprattutto sugli equilibri socio-economici interni al Paese.

Le relazioni internazionali della Giordania continueranno quindi ad essere prevalentemente incentrate sull'attenta opera delle autorità di Amman di fronteggiare al meglio l'attuale fase politico-economica mediorientale, in particolare quella relativa al contesto iracheno, soprattutto al fine di non subire danni che potrebbero minacciarne lo sviluppo economico e la stabilità politica.

L'evoluzione del processo di pace israelo-palestinese vede impegnata la diplomazia di Amman nel duplice scopo di migliorare le relazioni con il governo di Sharon e di fronteggiare la componente palestinese della popolazione giordana. Quest'ultima continua ad opporsi apertamente alla politica di dialogo del proprio governo con le autorità israeliane. I recenti sviluppi, soprattutto dal punto di vista economico e degli accordi commerciali tra i due Paesi, ha infatti mostrato il buono stato dei rapporti tra Amman e Gerusalemme<sup>13</sup>, nonostante non manchino alcuni punti di attrito. I profughi palestinesi in territorio giordano vedono quindi sempre più improbabile un'evoluzione delle relazioni tale da favorirne il rientro in patria. Il clima di contestazione, sempre teso al limite, potrebbe degenerare nel caso di una protratta posizione d'intransigenza da parte del governo israeliano e dell'assenza di iniziative politiche da parte del governo giordano.<sup>14</sup>

---

<sup>13</sup> A 10 anni dalla firma degli accordi di pace tra Amman e Gerusalemme, la cooperazione economica tra i due Paesi appare il settore maggiormente beneficiato. Il 23 dicembre 2004, Giordania ed Israele hanno firmato un accordo per promuovere l'esportazione dei beni prodotti nelle comuni zone industriali verso l'Unione Europea.

<sup>14</sup> In quest'ottica va considerata la presa di posizione del Ministro degli Esteri giordano Hani Mulki, il 22 dicembre 2004, che ha affermato il diritto dei rifugiati palestinesi di ritornare in Palestina, secondo quanto stabilito dalle Nazioni Unite.

Il governo giordano è inoltre impegnato a svolgere un ruolo di mediazione nei confronti dell'evoluzione della situazione libanese. Il 4 gennaio, il Ministro degli Esteri giordano Hani Mulki in visita a Beirut ha invitato le autorità libanesi a rispettare la Risoluzione 1559 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite inerente il ritiro delle truppe siriane dal territorio libanese.

Per quanto concerne il contesto iracheno, la Giordania è il Paese mediorientale che guarda con maggiore attenzione alla delicata transizione irachena, dovendone soppesare sviluppi e relative conseguenze non solo dal punto di vista politico e sociale ma anche economico.

Da un lato un ambito critico permane quello della sicurezza, non solo per quanto concerne il costante timore di attentati terroristici da parte di fazioni vicine ad al Zarqawi<sup>15</sup>. La numerosa presenza di iracheni in Giordania<sup>16</sup> potrebbe rappresentare un elemento di instabilità, soprattutto in considerazione del fatto che tra di essi vi sono numerosi membri dell'ex regime baathista la cui opera di pressione nei confronti del governo iracheno ad interim di Iyad Allawi non ha trovato indifferenti le autorità giordane, preoccupate dalla possibile vittoria delle formazioni politiche sciite vicine all'Iran. Quest'ultimo aspetto ha prodotto più di una conseguenza nelle relazioni tra Amman e Teheran. Tra i mesi di dicembre e gennaio re Abdullah II ed i membri del governo giordano hanno invitato in più di un'occasione le forze politiche e le autorità iraniane a non interferire nel processo elettorale iracheno, provocando decise reazioni da parte iraniana.

Dall'altro lato, le attese per il nuovo assetto politico-istituzionale dell'Iraq a seguito delle elezioni del 30 gennaio, riguardano soprattutto le ricadute in termini economici per la vicina Giordania.

Le relazioni economiche tra i due Paesi sono sempre state molto strette: le sanzioni economiche imposte all'Iraq sotto il regime di Saddam Hussein hanno rappresentato una consistente opportunità commerciale per la Giordania, con l'esportazione di numerosi prodotti in cambio di petrolio a prezzi inferiori a quelli del mercato internazionale.

Esse si sono notevolmente rafforzate a seguito della caduta di Saddam Hussein e durante il periodo di instabilità ad esso conseguente. Non solo il commercio informale ha rappresentato una fonte di reddito non indifferente per molti operatori giordani, ma membri del regime baathista ed imprenditori locali hanno visto nell'economia

---

<sup>15</sup> Va tenuto in considerazione infatti che ad Amman il 15 dicembre 2004 è iniziato il processo in contumacia contro il leader di Al Qaeda in Iraq.

<sup>16</sup> Che alcuni osservatori stimano attorno alle 400.000 unità, su una popolazione giordana di 5,6 milioni di abitanti.

giordana diverse opportunità nelle quali poter investire i propri capitali, costantemente a rischio in Iraq.<sup>17</sup>

La normalizzazione del contesto iracheno potrebbe porre fine a questa particolare situazione: l'economia giordana, già danneggiata dalla fine del regime di sanzioni economiche internazionali contro Baghdad, che ha di fatto interrotto l'importazione di petrolio iracheno a basso costo, dovrà infatti far fronte alla crescente concorrenza in Iraq dei prodotti europei e statunitensi.

Nonostante l'incognita relativa alle relazioni economiche e commerciali con il vicino Iraq, l'economia giordana appare attraversare un buon stato di salute. Il 2004 si è chiuso nel segno di una crescita economica sostenuta: il Pil ha registrato il miglior dato dal 1992, crescendo del 7%<sup>18</sup>. In particolare il settore delle costruzioni ha ottenuto un incremento di quasi il 20% rispetto al 2003, grazie alla realizzazione di infrastrutture e alla creazione di nuovi alloggi.<sup>19</sup>

Altri settori hanno vissuto un periodo estremamente favorevole: il settore manifatturiero è cresciuto del 15%, i trasporti e le telecomunicazioni del 13%. Il turismo, infine, continua ad essere una fonte di alti profitti, non solo per il comparto alberghiero, ma anche per quello aereo, del quale ha particolarmente beneficiato la compagnia Royal Jordanian Airlines.

La Giordania può contare anche su un tasso d'inflazione contenuto, che alla fine del 2004 si è attestato al 3,2%.

Questi dati assumono maggior significato se correlati con l'elevato prezzo del petrolio sui mercati internazionali che ha caratterizzato tutto il 2004 ed il cui impatto sull'economia giordana, che dipende completamente dall'estero per il proprio fabbisogno energetico, è notevole. Anche per questo motivo il governo giordano punta a riavviare il progetto di costruzione di un oleodotto Iraq-Giordania per il pompaggio verso il territorio giordano di 350.000 barili di greggio iracheno al giorno.<sup>20</sup>

---

<sup>17</sup> Un settore che ha particolarmente beneficiato di questa contingenza è quello dell'edilizia.

<sup>18</sup> La crescita nel 2003 era stata del 3,4%, del 5,1% nel 2002.

<sup>19</sup> Nella sola Amman si è registrato un aumento del 35% dei prezzi delle case.

<sup>20</sup> La linea dovrebbe partire dalla centrale di pompaggio irachena di Haditha e giungere alla città giordana di Zarqa, dove risiede l'unica raffineria di petrolio in Giordania. Zarqa è anche la città natale del terrorista al Zarqawi.

Anche a causa del peso del petrolio sulla bilancia commerciale, le autorità giordane devono far fronte ad un marcato deficit di bilancio al quale non sarà possibile contrapporre una politica fiscale eccessivamente aggressiva, visto l'alto carico di tassazione al quale la popolazione è già sottoposta. Tuttavia, anche il ricorso al debito estero, già di per sé elevato, rappresenta un fattore di rischio per un'economia non ancora solida e nella quale gioca un peso non minore il settore informale.

Il governo giordano è principalmente orientato a continuare l'opera di riforme macroeconomiche impostata di concerto con il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale. A tal proposito i principali obiettivi delle autorità economiche giordane risiedono nel migliorare l'efficienza del settore pubblico, attraverso la lotta alla corruzione ed al clientelismo, entrambe pratiche tuttora diffuse.

Secondo quanto nuovamente affermato dal Primo Ministro e dai responsabili dei dicasteri dell'Economia e delle Finanze, un'altra importante opera consiste nell'arginare la piaga della disoccupazione, non solo attraverso una ristrutturazione del settore pubblico, ma soprattutto incentivando l'intervento privato. Nel 2005 è infatti in programma la vendita di numerose attività pubbliche, in particolare la Compagnia Elettrica Centrale, la Compagnia delle Miniere di Fosfati Giordana, le Poste e la Aqaba Railways Corporation.

Un aspetto da tenere in considerazione per quanto concerne le relazioni economiche della Giordania con l'estero è l'abolizione dell'Accordo Multifibre, scaduto il 1° gennaio 2005. Esso non mancherà di produrre significative conseguenze sugli sviluppi delle Zone Industriali Qualificate (ZIQ), sorte nel 1998 su iniziativa statunitense per promuovere l'integrazione commerciale tra Israele e Paesi limitrofi. La cessazione dell'Accordo Multifibre significherà non solo la concorrenza dei prodotti tessili asiatici nei mercati statunitensi ed europei, ma potrebbe indurre gli investitori asiatici a lasciare il Paese, non essendo più necessario aggirare, tramite la produzione in Giordania, le restrizioni imposte fino al 2004 dagli USA.

Le Zone Industriali Qualificate continueranno tuttavia a rappresentare un elemento di sviluppo del Paese a livello regionale, anche se ben presto dovranno affrontare la concorrenza dello stesso esperimento in via di attuazione in Egitto.



## IRAN



## SCHEMA GENERALE

<b>Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo)</b>	
<i>Settore</i>	<i>Valutazione</i>
Instabilità politica	Media
Rischio economico	Basso
Allarme terrorismo	Basso/Medio
Rilevanza geo-strategica per l'Italia	Alta

### **Geografia:**

Superficie: 1.648 milioni kmq.

Confini: Turchia, Iraq, Armenia, Azerbaijan, Turkmenistan, Afghanistan, Pakistan.

Capitale Teheran, principali città Mashad, Esfahan, Tabriz, Shiraz.

Divisioni amministrative: 28 Province (Ostanha).

### Popolazione:

Abitanti: 69 mln (2004). Tasso percentuale di crescita 1.07%. Tasso di migrazione -0.84 /1000 (ab).
Gruppi etnici: Iranian 50%, Azeri 18%, Tagichi 15%, Curdi 8%, Arabi 2%, Beluci 2%, Armeni 0,5%.
Religione: Musulmani 99% (Sciiti 89%, Sunniti 10%), Cristiani, Zoroastani, Ebrei, Baha'i 1%.
Lingue: Farsi (Uff.), Turco, Kurdo, Arabo.

### Stato e Governo:

Nome Convenzionale: Repubblica Islamica d'Iran (Jomhuri-ye Eslami-ye Iran).
Ordinamento: Repubblica Teocratica.
Indipendenza: 1 aprile 1979 (Proclamazione della Repubblica Islamica); festa nazionale: Giorno della Repubblica 1 aprile.
Costituzione: 2-3 Dicembre 1979 – sottoposta a revisione nel 1989.
Suffragio: Universale, 15 anni.
Sistema giuridico: basato sulla legge islamica.
Organo supremo: Corte Suprema.
Capo di Stato: Presidente Seyyed Mohammad Khatami (1997/2001) – eletto dal popolo per un periodo di 4 anni.
Rahbar (Guida spirituale e politica della Repubblica e della Nazione Islamica): Seyyed Ali Khamenei (1989).
Parlamento: Unicamerale
Assemblea Consultiva Islamica (Majles Shoraye Eslami), 290 membri (eletti direttamente) per un periodo di 4 anni - ult. rinnovo 20 febbraio e 7 maggio 2004.
<b>I risultati ufficiali delle elezioni del 20 febbraio e 7 maggio 2004 non sono ancora disponibili.</b>
<b>Principali partiti politici:</b>
◊ Mosharekat (Partito Reformista)
◊ Costruttori di un Iran Islamico/Abadgaran Iran-e Islami
◊ Fronte per la Partecipazione dell'Iran Islamico
◊ Partito Comunista Iraniano/ Hezb-e Komunist-e Iran
◊ Partito della Gloriosa Frontiera/Marze Por-Gohar
◊ Partito dei Mojahedin
◊ Partito Tudeh
◊ Unione dei Comunisti Iranian/ Sarbedaran
◊ Partito Democratico del Kurdistan Iraniano/Parti Demokrati Kurdistan-Iran
◊ Komalay Shorishgêrî Zahmetkêshanî Kurdistan Iran

### Economia:

Pil (2003): 447,8 mld. \$; crescita annua: 5,9%; pro capite: 7.000\$.
Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 19%, Industria, 26%; Servizi 55%.
Inflazione: 17%.
Debito estero: 10 mld. \$.
Disoccupazione: 16%.
Popolazione sotto la soglia di povertà: 40%.
Moneta: Rial Iraniano (IRR) 1 € = 11.337,03 IRR. (Precedente rilevamento: 11.182,25)
Principali risorse naturali: petrolio, gas naturale, minerali di ferro.
Petrolio: produzione giornaliera 3,3 mln b/g; Riserve 90 mld b.
Gas naturale: produzione 2.170 mld m3; Riserve 812 bld. m3.
Energia elettrica: 124.6 mld. di KWh.
Commercio (2002):
Esportazioni: 24,8 mld \$ - Petrolio (85%), tappeti, frutta, acciaio, ferro, prodotti chimici.
Paesi destinatari: Giappone 17,4%, Cina 8,6%, Emirati Arabi Uniti 7,6%, Italia 6,6%, Corea del Sud 4,9%, Sudafrica 4,4%.

Importazioni: 21,8 mld \$ - Materie prime industriali e beni intermedi, prodotti finanziari, beni alimentari e di consumo, forniture militari. Paesi fornitori: Germania 10,9%, Italia 9%, Francia 7,9%, Cina 7,4%, Corea del Sud 6,5%, Emirati Arabi Uniti 4,4%, Giappone 4,1%, Russia 4%. Saldo: 3 mld \$.	
Bilancia commerciale: Interscambio Italia - Iran in Mln €(2003 - Fonte ISTAT agg. Giugno 2004):	
Esportazioni:	1.953.517.245
Importazioni:	1.899.026.894
Saldo:	54.490.351
Spese militari (2000): 4,3 mld.\$, 7,6% Pil.	

## **Analisi e Prospettive**

Negli ultimi mesi il contesto iraniano è stato caratterizzato principalmente dall'evoluzione delle dinamiche politiche interne, incentrate sulla dialettica tra riformatori e riformisti e sull'incognita relativa al futuro Presidente della Repubblica, e dagli sviluppi della politica estera regionale ed internazionale delle autorità di Teheran, sia nei confronti del vicino Iraq, sia per quanto concerne la questione degli armamenti nucleari e dei rapporti con gli Stati Uniti, Israele e l'Unione Europea.

Dal punto di vista interno, un elemento emerso durante il 2004 e confermato nell'ultimo periodo è stata la costante perdita di consenso del Presidente Mohammad Khatami. Essa è emblematicamente rappresentata dalle crescenti contestazioni a cui viene sottoposto e provenienti proprio da quella parte di elettorato che ne aveva sostenuto l'elezione nel 1997 e i primi anni di presidenza: gli studenti.<sup>21</sup>

Questi episodi sono la spia dell'insoddisfazione che attraversa la parte più dinamica, aperta e cosmopolita della società iraniana, rappresentata dai giovani e dagli studenti che vedevano in Mohammed Khatami l'incarnazione politica delle loro aspirazioni democratiche e riformiste.

Da più parti si ritiene che soprattutto tra i giovani e gli studenti si è andata diffondendo la consapevolezza della fine anticipata di un percorso politico, destinato

---

<sup>21</sup> L'ultima delle quali all'Università di Teheran durante la giornata nazionale dello studente. In quell'occasione, il Presidente iraniano è stato ripetutamente contestato dalla platea che ascoltava il suo discorso.

a concludersi formalmente il 17 di giugno quando in Iran si terranno le elezioni presidenziali.

Attualmente la minoranza riformista del Paese vive un momento di grave impasse politica. Con l'avvicinarsi della scadenza elettorale per l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica, il movimento riformista iraniano appare sempre più debole e diviso al suo interno mentre non è stata ancora individuata una figura capace non solo di sostituire Mohammed Khatami ma di rappresentare una valida alternativa al fronte conservatore iraniano.

Da più parti si ritiene che il potenziale candidato della coalizione del "Secondo di Khardad"<sup>22</sup> possa essere Mir Hoseyn Moussavi, già Primo Ministro iraniano all'epoca del conflitto Iran-Iraq. Secondo alcuni analisti la scelta del blocco riformista potrebbe ricadere su Moussavi perché rappresenta una personalità esterna e non direttamente responsabile degli insuccessi che con sempre più frequenza vengono attribuiti agli elementi riformisti legati a Khatami.

Tuttavia, Moussavi non sembra intenzionato a candidarsi, soprattutto per non rischiare una bocciatura da parte del Consiglio dei Guardiani della Rivoluzione<sup>23</sup>, che già in occasione delle elezioni del 2004 non aveva accettato le candidature di molti rappresentanti riformisti. Inoltre i rapporti tra Moussavi e l'attuale Guida Suprema del Paese, l'Ayatollah Ali Khamenei, sono caratterizzati da profondi dissensi, risalenti agli Anni Ottanta, in cui Khamenei era Presidente della Repubblica e Mir Hoseyn Moussavi Primo Ministro.

La crescente delusione dei settori più aperti e progressisti della società iraniana nei confronti della leadership di Moammed Khatami per la mancata realizzazione delle riforme promesse e, allo stesso tempo, la consapevolezza del saldo controllo assunto dalle forze conservatrici nel Majlis dopo le elezioni dello scorso febbraio-maggio, hanno fatto emergere un elemento innovativo nel sistema politico iraniano: la possibile creazione di un polo che raccolga elementi appartenenti ad entrambi gli schieramenti.

Alcuni settori della società iraniana, infatti, vedrebbero positivamente la candidatura di Ali Akbar Hashemi Rafsanjani, già Presidente della Repubblica dal 1989 al 1997 e attualmente a capo dell'Assemblea della Definizione delle Opportunità<sup>24</sup> e Vice

---

<sup>22</sup> Sotto la cui bandiera si riuniscono le formazioni riformiste in Parlamento.

<sup>23</sup> L'organo al quale la Costituzione iraniana demanda i poteri per ciò che concerne l'accettabilità o meno delle candidature.

<sup>24</sup> Organo al quale spetta dirimere le controversie giuridiche tra il Majlis (Parlamento) ed il Consiglio dei Guardiani della Costituzione.

Presidente del Consiglio degli Esperti. Pur non essendo considerato un esponente riformista ed avendo in più di un'occasione contrastato alcune scelte messe in atto dal governo di Khatami, tuttavia Rafsanjani appartiene a quell'area moderata del panorama politico-religioso iraniano in costante frizione con le tendenze ultraconservatrici di alcuni esponenti politici e religiosi attualmente al potere in Iran. Sulla sua figura potrebbero così coagularsi i favori delle porzioni più centriste o quanto meno più pragmatiche dei principali gruppi politici, il "Secondo di Khordad" e l'Abadgaran Iran-e Islami<sup>25</sup>, il blocco politico uscito vincitore dalle elezioni del 2004 e che attualmente controlla il Majlis.

Tuttavia, non è certa la volontà dell'ex Presidente Rafsanjani di presentarsi alle elezioni.<sup>26</sup>

Per quanto concerne i conservatori, il principale obiettivo è quello di organizzare la strategia politica per confermare i risultati delle elezioni parlamentari e conquistare la Presidenza della Repubblica, l'unica istituzione iraniana ancora in mano ai riformisti. Tuttavia anche all'interno della cosiddetta corrente conservatrice vi sono più anime, alcune delle quali sensibilmente divergenti su alcuni temi. E' sempre più emergente, infatti, l'aspetto di eterogeneità di un blocco che sembrava essere prevalentemente monolitico.

Nell'ultimo periodo si è andata rafforzando in particolare la divisione tra:

- gli elementi più "pragmatici" – come i tecnocrati che sostengono la figura di Ali Akbar Hashemi Rafsanjani – propensi, nel caso di partecipazione e di vittoria alle elezioni, verso una soluzione di largo accordo nazionale sulle questioni di politica sociale ed economica;
- gli elementi più legati al ritorno al "purismo" della rivoluzione, sostanzialmente fedeli alla Guida Suprema, l'Ayatollah, Ali Khamenei, ed espressione di un radicalismo in netto contrasto contro ogni scelta riformista<sup>27</sup>.

Le divergenze, più che sulla concezione tradizionalista della società e l'applicazione dei precetti coranici nella vita politica e sociale del Paese, si esprimono soprattutto in ambito economico, in particolare sulle questioni della modernizzazione

---

<sup>25</sup> "Costruttori di un Iran Islamico".

<sup>26</sup> Anche a causa dell'età avanzata. Altra possibile candidatura è quella dell'ex Ministro per la Scienza, la Ricerca e la Tecnologia Mustafa Moin, anche difficilmente potrebbe costituire un vero pericolo per i conservatori.

<sup>27</sup> Questi elementi, che sono ampiamente rappresentati nel Majlis ed all'interno del Consiglio dei Guardiani, vengono talvolta erroneamente definiti con il termine di "neoconservatori", applicando un modello occidentale non riscontrabile nella realtà politica iraniana.

dell'economia, rivolta alla privatizzazione ed all'apertura nei confronti del mercato internazionale, anche alla luce delle istanze provenienti dagli esponenti dell'élite economica del Paese.

Tra i vari nomi di possibili candidati conservatori alle elezioni Presidenziali vi sono quelli dell'ex Ministro degli Affari Esteri Ali Akbar Velatati, dell'ex Direttore della televisione di Stato Ali Lariani e dell'attuale sindaco di Teheran Mahmud Ahmadinejad.

La possibilità che gli elementi ultraconservatori in seno al Majlis ed all'Abadgaran Iran-e Islami conquistino anche la Presidenza della Repubblica e controllino totalmente la vita politica del Paese non è tuttavia vista con favore da larghe frange della società. Una soluzione che non tenesse presente le istanze moderate di buona parte dell'elettorato iraniano e di molti membri dell'élite politica e socio-economica iraniana potrebbe radicalizzare ulteriormente le tensioni già esistenti.

Dal punto di vista delle relazioni internazionali, l'Iran è strettamente interessato e in parte coinvolto con le vicende politiche irachene. L'Iran ha infatti svolto un ruolo di primo piano nei recenti sviluppi politici e della sicurezza in Iraq legati alle elezioni di fine gennaio. L'ampia vittoria che sembra essere stata ottenuta dagli esponenti sciiti legati alla figura dell'Ayatollah Ali Sistani è stata accolta con favore dall'élite politico-religiosa iraniana. Tuttavia, nel caso di uno sviluppo politico iracheno in direzione di un governo a maggioranza sciita i rapporti con il governo iraniano sarebbero comunque da definire.

Esistono infatti sensibili differenze tra la visione politica e socio-economica dell'élite conservatrice iraniana e le posizioni espresse dai leader politico-religiosi sciiti appartenenti all'Alleanza Irachena Unita ed in particolare allo SCIRI. Sebbene vi sia largo consenso sull'utilizzo della Sharia come base fondante della futura costituzione irachena, vi sono divergenze importanti sul ruolo effettivo della religione e dei suoi esponenti istituzionali in ambito politico ed economico. Queste divergenze sono state espresse anche dallo stesso Ali Sistani, che in ciò si discosta dalla visione dell'Ayatollah iraniano Ali Khamenei.

Nonostante l'elevata importanza dell'evoluzione politico-istituzionale irachena, il principale argomento che ha caratterizzato i rapporti internazionali dell'Iran nell'ultimo periodo è ancora rappresentato dall'irrisolta questione nucleare.

In particolar modo essa si contraddistingue per i diversi rapporti instaurati dal governo iraniano con gli interlocutori esteri.

Da un lato, infatti, è proseguito il dialogo, sebbene a fasi alterne e con notevoli difficoltà, tra Iran Unione Europea (e in particolare il gruppo formato da Francia, Gran Bretagna e Germania), per cercare una soluzione pacifica relativa al programma di arricchimento dell'uranio sviluppato dall'Iran.

I negoziati iniziati alla fine dello scorso anno sarebbero finalizzati alla realizzazione di un accordo che prevede aiuti economici e finanziari concessi all'Iran, in cambio dell'accettazione di limitazioni permanenti al programma nucleare di Teheran, che tuttavia continua a rifiutare una cessazione definitiva degli esperimenti.

Il Direttore generale dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica, Mohamed El Baradei, ha tuttavia sottolineato l'importanza di un accordo relativo alla sospensione temporanea dei programmi nucleari da parte di Teheran in vista della definizione generale degli obblighi derivati dagli impegni internazionali assunti dall'Iran.

Dall'altro lato, Stati Uniti ed Israele continuano a considerare l'atteggiamento delle autorità iraniane come una minaccia per la pace e la sicurezza internazionali, accusando il governo di progettare la costruzione di armi atomiche in vista di un utilizzo nel teatro regionale.

Il governo di Teheran ha a sua volta accusato gli Stati Uniti ed Israele di progettare un attacco militare nell'area, denunciando operazioni dell'Intelligence militare dei due Paesi in territorio iraniano, finalizzate a raccogliere informazioni per un prossimo attacco militare.

La pressione degli Stati Uniti nei confronti del governo iraniano non ha trovato tuttavia sostegno all'interno del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e principalmente da parte della Russia e della Cina<sup>28</sup>, fortemente interessate a mantenere inalterate le relazioni con Teheran anche alla luce degli stretti rapporti di dipendenza energetica dei due Paesi dal petrolio e dal gas iraniani.

Dal punto di vista economico, l'Iran continua a beneficiare di una crescita sostenuta del Pil, attualmente superiore al 6%, grazie all'elevata domanda di petrolio

---

<sup>28</sup> Il 7 novembre 2004, successivamente alla firma di un contratto da tre miliardi di dollari tra Cina e Iran per lo sfruttamento di un giacimento di gas naturale iraniano, il Ministro degli Esteri cinese si è recato in visita a Teheran.

proveniente soprattutto dal continente asiatico ed alla generale crescita delle esportazioni di beni e servizi.

Le autorità iraniane sono attualmente impegnate nel definire come ripartire gli ingenti proventi petroliferi raccolti durante il 2004 e tuttora garantiti da un prezzo del petrolio costantemente sopra ai 40 dollari statunitensi al barile..

Il Fondo di Stabilizzazione Petrolifero iraniano<sup>29</sup>, nel quale vengono depositate le rendite petrolifere ricavate da un prezzo del greggio superiore ai 19 dollari al barile, può attualmente contare su un totale di 6 miliardi di euro. Le previsioni per il 2005 prevedono che esso raggiunga una cifra compresa tra i 7,5 e gli 8 miliardi di euro, nel caso di un prezzo del greggio che rimanesse costantemente sopra i 33-35 dollari al barile.

La destinazione di questa enorme cifra è da diverse settimane fonte di scontro in Parlamento tra gli esponenti del governo del Presidente Mohammad Khatami e la maggioranza dei membri dell'Abdegaran Iran-e Islami.

Questi ultimi hanno ad esempio recentemente bocciato una proposta del Ministro del Petrolio di utilizzare circa 1 miliardo di euro per attutire l'impatto dei costi delle importazioni petrolifere iraniane, approvando solo una spesa di circa 600 milioni di euro.

Molte proposte sono orientate a ripartire le rendite petrolifere in finanziamenti al settore agricolo, alla realizzazione di infrastrutture e servizi a scopo sociale ed all'ammodernamento delle strutture della milizia islamica, i Basiji.

Verosimilmente, sia gli esponenti riformisti al governo che i membri del fronte conservatore fanno affidamento sulla redistribuzione dei proventi petroliferi a scopi elettorali, in vista delle consultazioni presidenziali.

Lo stesso governo, che già nel 2004 ha utilizzato quasi 4 miliardi di euro del fondo per appianare il deficit di bilancio e fornire prestiti al settore privato, potrebbe ricorrere allo stesso strumento per abbassare la pressione fiscale<sup>30</sup> e riottenere parte della fiducia degli elettori recentemente persa.

---

<sup>29</sup> Il Fondo di Stabilizzazione Petrolifero è stato creato quattro anni fa dal governo iraniano allo scopo di proteggere l'economia nazionale dalle cadute del prezzo del greggio sui mercati internazionali e finanziare progetti nel settore privato.

<sup>30</sup> Eventualità che è stata ampiamente sconsigliata dal Fondo Monetario Internazionale in un report del settembre 2004.

Tuttavia, un utilizzo troppo ampio e spregiudicato di questi fondi potrebbe riflettersi sull'economia interna in termini di crescita dell'inflazione. Attualmente, il livello dell'inflazione in Iran è attorno al 15%, dovuto soprattutto all'aumento dei costi degli alimenti e dei mezzi di trasporto.

Per quanto concerne la liberalizzazione dell'economia, permangono le incognite riconducibili all'atteggiamento della maggioranza conservatrice nel Majlis riguardo al piano quinquennale di riforme economiche voluto nel 2004 dal governo Khatami e già sensibilmente modificato con l'introduzione di numerose restrizioni.



## IRAQ



## SCHEDA GENERALE

<b>Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo)</b>	
<i>Settore</i>	<i>Valutazione</i>
Instabilità politica	Alta
Rischio economico	Medio/Alto
Allarme terrorismo	Estremo
Rilevanza geo-strategica per l'Italia	Alta

### **Geografia:**

Superficie: 437.072 kmq.

Confini: Turchia, Siria, Giordania, Arabia Saudita, Kuwait, Iran.

Capitale Baghdad, principali città Arbil, Mosul, Bassora, Kirkuk, Al Fallujah, An Nassiriyah.

Divisioni amministrative: 18 Governatorati (muhafazat).

### **Popolazione:**

Abitanti: 25,3 mln (2004). Tasso percentuale di crescita 2,74%. Tasso di migrazione netto 0/1000 (ab).

Gruppi etnici: Arabi 75%-80%, Kurdi 15%-20%, Turcomanni, Assiri e altri 5%.

Religione: Islam Religione dello Stato - Musulmani 96% - Sunniti 32-35% (Kurdi Sunniti 18-20%, Arabi Sunniti 12-15%, Turcomanni Sunniti), Sciiti 60-65%, Cristiani, Ebrei ed altri 3%.

Lingue: Arabo (Uff.), Kurdo (Uff.), Turco, Assiro e Armeno.

### **Stato e Governo:**

Nome Convenzionale: Repubblica Irachena (al Jumhuriya al'Iraqiya)

Ordinamento: In transizione dalla caduta del regime di Saddam Hussein (Aprile 2003)

Indipendenza: 3 ottobre 1932 (dalla Gran Bretagna - mandato di Amministrazione Fiduciaria delle Nazioni Unite); festa nazionale: Anniversario della rivoluzione, 17 luglio (1968).

Costituzione: Legge Amministrativa Transitoria (TAL), 28 giugno 2004. Entro il 15 agosto 2004 l'Assemblea Nazionale dovrà presentare una proposta di Costituzione.

Suffragio: Universale, 18 anni.

Sistema giuridico: Transitorio. La legge islamica è parte integrante del sistema giuridico.

Organo supremo: Corte Federale Suprema

Capo di Stato: Presidente Ghazi Mashal Ajil al Yawer (28 giugno 2004); Vice-Presidenti Ibrahim al Jafari e Rosh Shawis (28 giugno 2004).

Capo del Governo Transitorio Iracheno, GTI (Iraqi Interim Government): Primo Ministro Iyad Allawi (28 giugno 2004).

Parlamento:

- Assemblea Nazionale (Majlis Watani), 275 membri da eleggere. Elezioni svolte il 30 gennaio 2005.
- Assemblea Regionale Kurda, 115 membri (eletti direttamente), 100 seggi sono riservati ai Kurdi, 5 agli Assiri e 10 ai Turcomanni. Elezioni svolte il 30 gennaio.

### **Principali partiti politici:**

- ◇ Accordo Nazionale Iracheno /Iraqi National Accord - Iyad Allawi.
- ◇ Congresso Nazionale Iracheno /Iraqi National Congress – Ahmed Chalabi.
- ◇ Sciri (Consiglio Supremo per la Rivoluzione Islamica in Iraq ) – Abdul Aziz al Hakim e Hamid al Bayati.
- ◇ Al Dawa - Ibrahim al Jafari.
- ◇ Partito Islamico Iracheno/Iraqi Islamic Party - Muhsin Abdul Hameed
- ◇ Unione Patriottica del Kurdistan (UPK) - Jalal Talabani
- ◇ Partito Democratico Kurdo (PDK) - Masoud Barzani.

### **Economia:**

Pil (2003): 38,8 mld. \$; crescita annua: -28% (+55% 2004); pro capite: 1.600 \$.

Suddivisione Pil per settori (% - 2003): Agricoltura 6%; Industria 13%; Servizi 81%.

Inflazione: 25%.

Debito estero: 94 mld. \$ (congelato fino al 2008).

Disoccupazione: 30% (Largamente variabile in base alla Provincia di riferimento).

Popolazione sotto la soglia di povertà: ND.

Moneta: Nuovo Dinaro Iracheno (IQD). 1 € = 1.871,59 IQD. (Precedente rilevamento: 1.865,03)

Principali risorse naturali: petrolio, gas naturale, fosfati, solfuri.

Petrolio: produzione giornaliera 2,5 mln b/g; Riserve 110 mld b.

Gas naturale: produzione 2,76 mld m3; Riserve 3.149 bld. m3.

Energia elettrica: 36,01 mld di KWh.

Commercio (2002):

Esportazioni: 7,6 mld \$ - Petrolio.

Paesi destinatari: USA 40,9%, Canada 8,2%, Francia 8,2%, Giordania 7,5%, Olanda 6,4%, Italia 4,9%, Marocco 4,7%, Spagna 4,4%.

Importazioni: 6,6 mld \$ - Beni alimentari, medicinali, manifatture.

Paesi di provenienza: Giordania 11%, Francia 8,8%, Cina 8,4%, Germania 7,6%, Russia 7,3%, Australia 7,2%, Vietnam 6,5%, Italia 6,1%, Giappone 5,6%. Saldo: 1 mld \$.	
Bilancia commerciale: interscambio Italia - Iraq in Mln €(2003 - Fonte ISTAT agg. Giugno 2004):	
Esportazioni:	146.832.125
Importazioni:	716.392.368
Saldo:	-569.560.243
Spese militari: ND.	

## **Analisi e Prospettive**

Negli ultimi mesi, il contesto iracheno è stato prevalentemente caratterizzato dalla preparazione e dallo svolgimento delle votazioni per l'elezione dei membri dell'Assemblea Nazionale Costituente, dei consigli provinciali e del Parlamento autonomo del Kurdistan.

Il periodo precedente le votazioni del 30 gennaio è stato caratterizzato da una situazione di grave instabilità con attentati e scontri armati quotidiani in ogni parte del Paese e principalmente nelle province a maggioranza sunnita.

Così come emerso alla fine dell'estate 2004, l'avvicinarsi della scadenza del termine stabilito per lo svolgimento della tornata elettorale e la sempre più condivisa ipotesi di una vittoria del fronte sciita ha portato le formazioni armate e i gruppi terroristi di matrice sunnita a colpire non solo la presenza politico-militare straniera e le istituzioni irachene ma anche la popolazione di confessione sciita.

Inoltre è continuata la pratica dei rapimenti e delle esecuzioni di cittadini stranieri da parte di diversi gruppi armati fondamentalisti e terroristi con i consueti obiettivi dell'estorsione e della pressione politica contro la presenza straniera, ai quali si è aggiunto il tentativo di minare il processo elettorale.

Sia la rieletta amministrazione statunitense, che il Primo Ministro del governo provvisorio iracheno Iyad Allawi hanno puntato a rispettare la scadenza elettorale del 30 gennaio, nonostante l'instabilità, gli atti di guerriglia e terroristici e l'assenza di controllo governativo su alcune zone del triangolo sunnita e di altre province. I problemi da affrontare in vista delle elezioni sono stati molti ed in più di un momento sono emersi dubbi sulla reale possibilità di portare a termine l'intero processo.

In particolare vi è stato il boicottaggio effettuato da parte di molti leader sunniti arabi consapevoli di rappresentare la minoranza in molte aree del Paese e di non poter svolgere la propria campagna elettorale a causa della grave instabilità delle province a maggioranza sunnita.

Inoltre, nonostante la scelta per un sistema elettorale essenzialmente proporzionale, il fatto che sia stato stabilito un singolo collegio nazionale ha verosimilmente contribuito a favorire i partiti rappresentanti i gruppi etnico-religiosi meglio organizzati, ossia i Curdi e quelli rappresentanti la maggiorparte della popolazione, ossia gli Sciiti.

Se gli exit polls saranno confermati nel voto finale, è probabile che le compagini politiche sunnite avranno una rappresentanza che non sarà proporzionale al loro peso demografico, con gli Sciiti e i Curdi che domineranno l'Assemblea Costituente rendendo marginali le componenti sunnite.

Anche per questo motivo, si sono susseguite le dichiarazioni da parte dei leader politico-religiosi sunniti circa l'illegalità e l'illegittimità delle elezioni i cui risultati verosimilmente non verranno da loro accettati.

La campagna elettorale è iniziata il 15 dicembre 2004 e si è conclusa il 28 gennaio 2005.<sup>31</sup>

La maggioranza delle forze politiche sciite ha formato una lista unitaria, l'Alleanza Irachena Unita, composta da 228 candidati, che ha ricevuto il benestare della principale figura religiosa irachena, il Grande Ayatollah Ali Sistani.

La l'Alleanza Irachena Unita è formata da sedici fra partiti e movimenti, in gran parte sciiti:

- i due principali partiti sciiti (Al Da'awa e lo SCIRI - Consiglio Supremo per la Rivoluzione Islamica in Iraq) i cui esponenti concorrono a comporre l'attuale governo ad interim;
- gli Hizballah iracheni
- il movimento al Fudhala
- il Consiglio Politico Sciita (composto da 42 partiti minori e creato dal leader del Congresso Nazionale Iracheno Ahmed Chalabi).

---

<sup>31</sup> Le liste presentate per le elezioni dell'Assemblea Nazionale Costituente sono 111: 75 partiti, 9 coalizioni, e 27 individui singoli, per un totale di 7.471 candidati.

Nella lista<sup>32</sup> risultano candidati Sunniti, Curdi sciiti, turcomanni, membri della setta religiosa minoritaria dei Yazidi, e alcuni leader tribali, fra i quali Fawaz al Jarba, leader della tribù degli Shammar a Mosul e numerosi membri indipendenti.

Tra i principali esponenti dell'Alleanza Irachena Unita vi sono il capolista Abdul Aziz al Hakim, leader dello SCIRI, Ibrahim al Jafari, attuale Vice Presidente ad interim e leader del partito Al Da'awa, e Hussein al Shahrastani<sup>33</sup>.

Legato alla lista, ma senza essersi presentato alle votazioni è anche il gruppo guidato dal leader sciita Moqtada al Sadr.<sup>34</sup>

Tra le formazioni sciite va inclusa anche la Lista Irachena, una coalizione guidata dall'Accordo Nazionale Iracheno del Primo Ministro ad interim Iyad Allawi e da altri cinque partiti. Tra i suoi 233 candidati, risultano diversi ministri dell'attuale governo transitorio.

Le forze politiche ed i leader religiosi sunniti hanno boicottato apertamente le elezioni.<sup>35</sup> Tra i pochi partiti a presentarsi al voto vi sono stati i partiti monarchici Movimento per la Monarchia Costituzionale e Alleanza Monarchica Democratica, il Partito Nazionale Democratico di Naser Charderchi e i Democratici Iracheni Indipendenti di Adnan Pachachi.

Tra i partiti a maggioranza sunnita, anche se non può essere considerato religioso, vi è il Partito Iracheno, con 80 candidati, e guidato dall'attuale Presidente ad interim Ghazi al Yawar. Comprende anche esponenti sciiti.

Per quanto concerne i Curdi, i due maggiori partiti curdi (Partito Democratico Curdo e Unione Patriottica del Kurdistan) hanno formato una lista unica, la Lista dell'Alleanza Curda, assieme ad altri nove partiti minori, due dei quali assiri e uno caldeo. I turcomanni hanno invece rifiutato di aderire.

---

<sup>32</sup> Definita "patriottica" e non sciita.

<sup>33</sup> Lo scienziato nucleare, molto legato all'Ayatollah Sistani, che era stato scelto dall'inviato dell'Onu, Lakhdar Brahimi, come uno dei possibili candidati alla carica di Primo Ministro a interim nel maggio 2004.

<sup>34</sup> Tuttavia alle elezioni ha preso parte la Independent Nationalist Elites and Cadres Slate i cui 180 candidati provengono da Sadr City ed il cui capolista, Fathallah Ghazi Ismail è stato addetto stampa della milizia del movimento di Moqtada al Sadr durante i combattimenti di Najaf e Sadr City dell'estate 2004.

<sup>35</sup> Tra queste la principale è sicuramente il Consiglio degli Ulema.

A guidare la coalizione è stato scelto il Presidente dell'Unione Patriottica del Kurdistan, Jalal Talabani, accordatosi per questo con l'altro leader curdo Massoud Barzani.

Altra grande coalizione a concorrere alle elezioni irachene è l'Unione Popolare, formata da 275 candidati tra i quali esponenti laici e molte donne. Comprende candidati del Partito Comunista Iracheno di Hamid Majid Moussa e un candidato indipendente. L'Unione Popolare ha ricevuto soprattutto il sostegno degli esuli.

Nonostante la grave situazione di sicurezza ed il rischio di attentati ai seggi, una percentuale sostenuta degli aventi diritto si è presentata al voto (60%). Tuttavia in gran parte delle roccaforti sunnite l'affluenza è stata molto limitata. Un fattore questo che ha penalizzato ampiamente i candidati ed i partiti sunniti.

Nell'attesa di conoscere i risultati definitivi da parte della Commissione Elettorale Nazionale, sembra emergere la prospettiva di un largo successo dei partiti sciiti ed in particolare della Alleanza Irachena Unita

Stesso risultato, ma con percentuali minori verrà verosimilmente colto dalla coalizione curda di Talabani e Barzani.

La vittoria dei partiti sciiti e la possibilità che possano ottenere la stabile maggioranza dei seggi dell'Assemblea Costituente ha posto più di un quesito sul futuro del processo politico-istituzionale iracheno. In particolare, anche in base a quanto dichiarato da alcuni leader politico-religiosi sciiti, la nuova futura Costituzione irachena potrebbe prevedere la creazione di uno Stato islamico basato sulla Sharia. Ciò ha fatto temere da più parti e soprattutto agli occhi dei Paesi arabo-sunniti l'emergere di un blocco politico-religioso sunnita tra Iraq e Iran.

Inoltre, la polarizzazione dei voti tra sciiti e curdi rappresenta un'ulteriore elemento di preoccupazione per chi vede minacciata l'integrità del futuro Stato iracheno con l'emergere di spinte autonomiste. Tuttavia, i maggiori esponenti dell'Alleanza Irachena Unita hanno sottolineato più volte la loro intenzione di non instaurare un governo teocratico in Iraq e che il governo che dovrà nascere dall'esito del voto sarà fondamentalmente laico. Inoltre, sempre la coalizione guidata dallo SCIRI e da Al Da'awa, aveva tra i principali punti del programma elettorale il mantenimento dell'integrità territoriale dell'Iraq, seppur all'interno di una struttura federale.

L'ipotesi federalista è ampiamente sostenuta dai leader curdi i quali, inoltre, hanno insistentemente chiesto che a Jalal Talabani venga affidata una delle principali cariche istituzionali del Paese: la Presidenza o la poltrona di Primo Ministro.

L'ipotesi di una divisione dei poteri tra Sciiti e Curdi, benché legata all'effettiva distribuzione demografica del Paese ed al fatto che le aree a maggioranza sciita e curda costituiscono le regioni economicamente più ricche del Paese, appare tuttavia non completamente realizzabile. In primo luogo il boicottaggio degli esponenti politico-religiosi sunniti e l'astensione al voto della popolazione irachena nelle aree a maggioranza sunnita avrà verosimilmente come principale conseguenza il rifiuto del risultato elettorale ed una forte pressione per ostacolare il processo di transizione politico-istituzionale del Paese. Inoltre, la maggior parte dei gruppi attivi nella guerriglia e nelle azioni di terrorismo potrebbe intensificare le proprie attività militari aumentando esponenzialmente l'instabilità del Paese.

Dall'altro lato, la possibilità di modellare la futura Costituzione in funzione dell'istituzione di uno Stato islamico moderato potrebbe rappresentare un elemento di coesione delle componenti islamiche sunnite e sciite, che, nonostante le evidenti differenze dottrinali dal punto di vista religioso, potrebbero trovare un accordo politico, soprattutto sotto la pressione dei Paesi arabi vicini. Ciò tuttavia dovrebbe essere sviluppato di concerto con tutte le componenti politiche del Paese, in primo luogo i curdi e le formazioni laiche come quella guidata da Iyad Allawi.

L'attuale Primo Ministro ad interim sembra destinato ad ottenere un risultato elettorale soddisfacente che potrebbe garantirne per un certo periodo la presenza alla guida del governo.

Tuttavia è probabile che il reale supporto di cui gode all'interno della popolazione sia inferiore a quello espresso dai dati elettorali<sup>36</sup>. Inoltre egli rappresenta una figura strettamente legata con gli Stati Uniti ed il mondo occidentale, un elemento questo che, in vista di una futura progressiva diminuzione della presenza politico-militare straniera, potrebbe limitarne le chance di leadership.

Gran parte degli sviluppi futuri del Paese dipenderanno comunque dall'elemento della sicurezza. Il proseguimento dell'instabilità ed il pericolo quotidiano di attentati potrebbero significare la necessità di un prolungamento della presenza militare

---

<sup>36</sup> Ciò potrebbe dipendere anche dal fatto che durante la campagna elettorale, grazie all'elemento mediatico, egli fosse il personaggio iracheno maggiormente riconosciuto e pertanto votato.

statunitense anche alla luce del ritardo nella formazione e organizzazione delle Forze di Polizia e di Sicurezza irachene.

Un elemento positivo sul quale potrà presumibilmente contare la classe politica irachena per la ricostruzione politico-istituzionale dell'Iraq è rappresentata dallo stato delle economie del Paese.

Sebbene sia tuttora difficile valutarne l'effettiva realtà, nell'ultimo periodo sembrano emergere dati confortanti. Le stime reali rimangono incerte non solo a causa della persistenza dell'instabilità ma anche perché gran parte dell'economia è basata su attività di tipo informale che non è possibile calcolare. Tuttavia, secondo molti esperti l'Iraq sarebbe in ripresa nel campo energetico e della produzione petrolifera.

A trainare il Paese è soprattutto la zona del Kurdistan iracheno, caratterizzata da un'organizzazione economica indipendente e non minacciata dall'instabilità persistente nelle altre regioni irachene. In particolare, nella parte centrale del paese, quella del "triangolo sunnita", la crescita economica ed i progetti di ricostruzione sono tuttora impediti dalle attività delle milizie ribelli e della guerriglia.

Secondo alcune stime, nel caso di un contesto politico-militare di relativa stabilità, nel 2005 l'Iraq potrebbe realizzare una crescita del Pil attorno al 50%, sviluppando non solo il potenziale petrolifero e della raffinazione ma anche quello di altri settori, come quello agricolo ed immobiliare.

## ISRAELE e PALESTINA



## SCHEMA GENERALE (Israele)

<b>Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo)</b>	
<i>Settore</i>	<i>Valutazione</i>
Instabilità politica	Medio-alta
Rischio economico	Basso
Allarme terrorismo	Alto/Estremo
Rilevanza geo-strategica per l'Italia	Alta

**Geografia:**

Superficie: 20.770 kmq.
Confini: Libano, Siria, Giordania, Egitto, Territori dell' Autorità Nazionale Palestinese.
Capitale Gerusalemme, principali città Tel Aviv, Haifa.
Divisioni amministrative: 6 Distretti (Mehozot).

**Popolazione:**

Abitanti: 6,199 mln (2002). Tasso percentuale di crescita 1.39% . Tasso di migrazione 0.68/1000 (ab).
Gruppi etnici: Ebrei 80%, Arabi ed altri 20%.
Religione: Ebrei 80%, Musulmani circa 16% (max. Sunniti), Cristiani ed altri circa 3%.
Lingue: Ebraico(Uff.), Arabo (Uff.), Inglese.

**Stato e Governo:**

Nome Convenzionale: Stato di Israele (Medinat Yisra'el/Dawlat Isra'il)  
 Ordinamento: Repubblica parlamentare.  
 Indipendenza: (dalla Gran Bretagna – mandato di Amministrazione Fiduciaria delle Nazioni Unite); festa nazionale: Anniversario dell'Indipendenza 14 maggio (1948).  
 Costituzione: non c'è un testo Costituzionale.  
 Suffragio: Universale, 18 anni.  
 Sistema giuridico: Insieme di codici giuridici, diritto anglosassone e norme religiose.  
 Organo supremo: Corte Suprema.  
 Capo di Stato: Presidente Moshe Katzav (31 luglio 2000) – Likud.  
 Capo del Governo: Primo Ministro Ariel Sharon (7 marzo 2001) – Likud.  
 Parlamento: Unicamerale  
 Knesset, 120 membri (eletti direttamente) per un periodo di 4 anni - ult. rinnovo 28 gennaio 2003.

<b>Risultati elezioni (28 gennaio 2003)</b>			
<b>Denominazione</b>	<b>Sigla</b>	<b>%</b>	<b>Seggi</b>
<b>Likud</b>	<b>Likud</b>	<b>29.4</b>	<b>38</b>
<b>Avoda/Meimad</b>	<b>Avoda</b>	<b>14.5</b>	<b>19</b>
- Avoda	Avoda		
- Meimad	Meimad		
<b>Shinui-Mifleget Merkaz</b>	<b>Shinui</b>	<b>12.3</b>	<b>15</b>
<b>Hit'akhdut ha-Sfradim ha-Olamit Shomrey Torah</b>	<b>Shas</b>	<b>8.2</b>	<b>11</b>
<b>ha-Ikhud ha-Leumi</b>	<b>IL</b>	<b>5.5</b>	<b>7</b>
- Moledet	Moledet		
- Tekuma	Tekuma		
- Yisrael Beteinu	YB		
<b>Meretz</b>	<b>Meretz</b>	<b>5.2</b>	<b>6</b>
<b>ha-Miflaga ha-Datit ve ha-Leumit</b>	<b>Mafdal</b>	<b>4.2</b>	<b>6</b>
<b>Yahadut HaTorah</b>	<b>YhT</b>	<b>4.3</b>	<b>5</b>
- Agudat Yisrael	AY		
- Degel ha-Torah	DT		
<b>Hazit Democratit le-Shalom ve-Shivayon</b>	<b>Hadash</b>	<b>3.0</b>	<b>3</b>
<b>Am Ekhad</b>	<b>AE</b>	<b>2.8</b>	<b>3</b>

<b>Al Tahammu al-Watani al-Dimuqrati</b>	<b>Balad</b>	<b>2.3</b>	<b>3</b>
<b>Yisrael Ba'aliyah</b>	<b>YBA</b>	<b>2.2</b>	<b>2</b>
<b>United Arab List</b>	<b>Ra'am</b>	<b>2.1</b>	<b>2</b>
- Islamic Movement (Southern Branch)	IM		
- Arab Democratic Party	ADP		
- National Front	NF		
<b>Mifleget Ale-Yarok</b>	<b>AY</b>	<b>1.2</b>	<b>-</b>
<b>Herut</b>	<b>H</b>	<b>1.2</b>	<b>-</b>
<b>Principali partiti politici:</b>			
<ul style="list-style-type: none"> <li>◇ Avoda</li> <li>◇ Meimad</li> <li>◇ Degel ha-Torah</li> <li>◇ Agudat Yisrael</li> <li>◇ Moledet</li> <li>◇ Tekuma</li> <li>◇ Yisrael Beteinu</li> <li>◇ Partito Democratico Arabo</li> </ul>			

#### **Economia:**

<p>Pil (2003): 120,6 mld. \$; crescita annua: 1,3%; pro capite: 19.700 \$.</p> <p>Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura; Industria ; Manifatturiero ; Servizi.</p> <p>Inflazione: 0,7%.</p> <p>Debito estero: 45 mld. \$.</p> <p>Disoccupazione: 10,7%.</p> <p>Popolazione sotto la soglia di povertà: 20%.</p>
<p>Moneta: Nuovo Sheqel d'Israele (ILS) 1 €= 5,606 ILS. (Precedente rilevamento: 5,660).</p>
<p>Principali risorse naturali: legname, potassio, rame, gas naturale.</p> <p>Petrolio: produzione giornaliera NA; Riserve 3.8 mln b.</p> <p>Gas naturale: produzione ND; Riserve ND.</p> <p>Energia elettrica: produzione 42.24 mld di KWh.</p>
<p>Commercio (2002):</p> <p>Esportazioni: 28,1 mld. \$ - Macchinari e ricambi, software, diamanti lavorati, prodotti agricoli, prodotti chimici, prodotti tessili, forniture militari.</p> <p>Paesi destinatari: USA 39,2%, Belgio 6,5%, Germania 4,4%, Gran Bretagna 4,2%.</p> <p>Importazioni: 30,8 mld. \$ Materie prime, forniture militari, beni mobiliari, diamanti grezzi, combustibili, cereali, beni di consumo.</p> <p>Paesi fornitori: USA 21,6%, Belgio 8,9%, Germania 6,7%, Gran Bretagna 6,6%, Svizzera 4,9%, Italia 4,5%.</p> <p>Saldo: -2,7 mld. \$.</p>
<p>Bilancia commerciale: Interscambio Italia - Israele in Mln € (2003 - Fonte ISTAT agg. Giugno 2004):</p> <p>Esportazioni: 1.213.013.189</p> <p>Importazioni: 806.939.084</p> <p>Saldo: 406.074.105</p>
<p>Spese militari: 11,900 mld.\$, 12% Pil.</p>

## **SCHEDA GENERALE (Palestina)**

### **Geografia:**

Superficie: Striscia di Gaza 360 kmq, Cisgiordania 5.860 kmq.
Confini: Egitto, Israele, Giordania.
Capitale Gerusalemme, principali città Gaza City, Nablus, Hebron, Jenin, Ramallah.

### **Popolazione:**

Striscia di Gaza – Cisgiordania
Abitanti(2003): 1,275 - 2,237 mln. Tasso percentuale di crescita 3,83% - 3,21% . Tasso di migrazione 1,6/1000 (ab) - 2,98/1000 (ab).
Gruppi etnici: Striscia di Gaza: Arabi Palestinesi ed altri 99,4%, Ebrei 0,6%; Cisgiordania: Arabi Palestinesi ed altri 83%, Ebrei 17%.
Religione: Striscia di Gaza Strip: Musulmani (maggioranza Sunniti) 98,7%, Cristiani 0,7%, Ebrei 0,6%; Cisgiordania: Musulmani (maggioranza Sunniti) 75%, Ebrei 17%, Cristiani ed altri 8%.
Lingue: Arabo (Uff.), Ebraico, Inglese.

### **Stato e Governo:**

Nome Convenzionale: Palestina (Filistin) – Autorità Nazionale Palestinese			
Ordinamento: Repubblica Presidenziale.			
Capo di Stato: Presidente Mahmoud Abbas (2005) - Al Fatah			
<b>Risultati elezioni presidenziali (9 gennaio 2005)</b>			
			<b>%</b>
<b>Mahmoud Abbas</b> - Harakat al-Tahrâr al-Filistini (Al Fatah)			<b>62,32</b>
<b>Mustapha Barghouti</b> – Indipendente (Al Mubadara)			<b>19,80</b>
<b>Tayseer Khalid</b> - Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina			<b>3,50</b>
<b>Bassam El-Salhi</b> – Partiro del Popolo Palestinese			<b>2,69</b>
<b>Abdel Halim Al-Ashqar</b> - Indipendente			<b>2,68</b>
<b>Al-Said Baraka</b> - Indipendente			<b>1,27</b>
<b>Abdel Kareem Shbeir</b> - Indipendente			<b>0,76</b>
Capo del Governo: Ahmed Qureia “Abu Ala” (ottobre 2003).			
Parlamento: Unicamerale			
Consiglio Nazionale, 89 membri (eletti direttamente), 1 membro ex officio (Yasser Arafat)-ult. rinnovo 20 gennaio 1996. Prossime elezioni previste per il mese di luglio 2005.			
<b>Risultati elezioni Consiglio Nazionale (20 gennaio 1996)</b>			
<b>Denominazione</b>	<b>Sigla</b>	<b>%</b>	<b>Seggi</b>
<b>Harakat al Tahrâr al Filistini</b>	<b>Fatah</b>		<b>55</b>
<b>Fatah Indipendenti</b>			<b>7</b>
<b>Islamici Indipendenti</b>			<b>4</b>
<b>Cristiani Indipendenti</b>			<b>3</b>
<b>Indipendenti</b>			<b>15</b>

<b>Samaritani</b>			<b>1</b>
<b>Altri</b>			<b>3</b>
<b>Principali partiti politici:</b>			
<ul style="list-style-type: none"> <li>◇ Movimento di Liberazione della Palestina/Harakat al Tahrâr al Filistini</li> <li>◇ Partito del Popolo Palestinese/Hizb al Sha'b al Filastini</li> <li>◇ Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina/Jabhat al Shabiyya al Tahrir al Filastiniyah</li> <li>◇ Iniziativa Nazionale Palestinese/Al Mubadara</li> <li>◇ Unione Democratica Palestinese/Al Ittihad al Dimuqrati al Filastini</li> </ul>			

### **Economia:**

<p>Striscia di Gaza - Cisgiordania  Pil (2002): 735 mln \$ - 1,7 mld \$; crescita annua: 4,5% - ND (tendenzialmente negativo); pro capite: circa 700 \$.  Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 9%; Industria 28%; Servizi 63%.  Inflazione: ND (Nel 2002: 2,2%).  Debito estero: ND.  Disoccupazione: oltre 50%.  Popolazione sotto la soglia di povertà: 60%.</p>
<p>Moneta: Non esiste una moneta nazionale. Le monete utilizzate sono: Dinaro Giordano e Nuovo Shekel Israeliano (NIS). Nella Striscia di Gaza è usato prevalentemente il NIS.</p>
<p>Commercio (2001):  Esportazioni: Striscia di Gaza e Cisgiordania 603 mln \$.  Importazioni: Striscia di Gaza e Cisgiordania 1,9 mld \$.  Interscambio Italia – Palestina: ND.</p>
<p>Spese militari: ND.</p>

## **Analisi e Prospettive (Israele e Palestina)**

Negli ultimi mesi lo Stato d'Israele è stato interessato da due questioni principali: l'evoluzione della situazione politica interna e lo sviluppo del processo di pace con le autorità palestinesi a seguito della scomparsa di Yasser Arafat.

Dopo mesi di stallo politico, il 9 dicembre 2004, il Comitato Centrale del Likud ha approvato a maggioranza la proposta del Primo Ministro israeliano Ariel Sharon di formare un nuovo governo di coalizione con i laburisti di Shimon Peres. L'11 gennaio 2005 il nuovo governo presieduto da Ariel Sharon è entrato ufficialmente in carica.

In teoria, l'attuale governo israeliano può contare sui voti dei parlamentari del Likud, dei Laburisti e della coalizione ultraortodossa Yahadut HaTorah<sup>37</sup>. Ariel Sharon dovrebbe quindi essere sostenuto da sessantaquattro membri della Knesset.<sup>38</sup> Tuttavia, il voto di fiducia del Parlamento israeliano è passato con solo 56 voti su 54; alcuni membri della coalizione, inclusi tredici membri del Likud hanno votato contro il nuovo governo o si sono astenuti.

L'opposizione interna al Likud è guidata soprattutto dal Ministro delle Finanze Benjamin Netanyahu ma anche da esponenti che non approvano alcuni punti dell'accordo politico tra Ariel Sharon e il nuovo Vice Primo Ministro Shimon Peres<sup>39</sup>, come il Ministro degli Affari Esteri Silvan Shalom.

A causare gravi problemi all'interno del Likud ha contribuito il piano di ritiro dalla Striscia di Gaza proposto da Ariel Sharon e sostenuto fortemente da Shimon Peres.

Shimon Peres e i laburisti puntano soprattutto alla realizzazione di un accordo che ponga fine al conflitto arabo-israeliano, attraverso la realizzazione del piano di ritiro da Gaza e la garanzia che l'intera operazione non si risolva in un riconoscimento de facto dell'occupazione militare israeliana della Cisgiordania.

Inoltre i laburisti cercheranno di svolgere un ruolo decisivo nell'influenzare la politica di riforme economiche proposte dal Ministro delle Finanze Benjamin Netanyahu e contrastata dal sindacato Histadrut. Proprio le diverse visioni di politica fiscale e monetaria del leader laburista e di Benjamin Netanyahu hanno rappresentato per mesi il principale punto di contrasto sulla strada della formazione di un governo di coalizione.

All'accordo tra Likud e laburisti si è apertamente opposto il partito laico Shinui. Inoltre, il suo leader Yosef Lapid ha criticato la scelta di del Primo Ministro Sharon di allearsi con la fazione ultra-ortodossa. Considerato da più parti l'unica reale alternativa all'attuale governo, lo Shinui punta a raggiungere le elezioni anticipate per poter sfruttare le spaccature affiorate all'interno del Likud. L'attuale Legislatura scade nel novembre 2006, e nuove elezioni prima di quella data sarebbero

---

<sup>37</sup> Del quale fanno parte le formazioni Agudat Yisrael e Degel Ha-Torah. In cambio della partecipazione al governo, e del sostegno al piano di disimpegno da Gaza, gli ultraconservatori hanno chiesto di inserire nel bilancio del 2005 attualmente in fase di votazione sovvenzioni per i servizi religiosi e il mantenimento dell'indipendenza del sistema scolastico ultra-ortodosso (haredi).

<sup>38</sup> Quaranta del Likud, diciannove dei laburisti e cinque del Yahadut HaTorah.

<sup>39</sup> Un punto controverso per la formazione del nuovo governo era quello dello status da riconoscere a Peres nell'esecutivo. In base agli accordi tra i vari leader, a Shimon Peres è stato conferito il titolo ebraico di Primo Ministro mishne (secondario), lasciando inalterato il titolo di makom (sostituto) dell'attuale Vice Primo Ministro, Ehud Olmert. A Olmert, quindi, in caso di assenza del premier, spetterebbe l'esercizio temporaneo delle funzioni di premier.

verosimilmente destinate ad aumentare l'instabilità politica ed avrebbero un esito tendenzialmente incerto.

Avendo ottenuto per pochissimi voti la fiducia dalla Knesset, il nuovo governo rischia di non aver una lunga durata se non riuscirà a portare a termine senza eccessivi intoppi e procrastinazioni i propri obiettivi a breve termine. In particolare, Ariel Sharon si trova ora a dover affrontare una duplice sfida:

- da un lato procedere sul piano delle riforme economiche interne, superando lo scoglio critico dell'approvazione del bilancio del 2005, prevista entro e non oltre il mese di marzo, pena la caduta dell'esecutivo e l'indizione di nuove elezioni legislative.
- dall'altro lato proseguire nelle trattative di pace con la leadership palestinese, tenendo presente dal punto di vista politico interno le richieste del leader laburista, inerenti il ritiro dagli insediamenti a Gaza e lo stabilimento di un accordo per quanto riguarda quelli della Cisgiordania, e le pressioni da parte degli altri gruppi politici.

Un particolare punto di scontro è quello inerente il rilascio dei prigionieri palestinesi detenuti con l'accusa di aver preso parte ad attentati o ad azioni armate contro le Forze Armate e la popolazione israeliana.

Lo stesso Presidente della Repubblica Moshe Katsav<sup>40</sup> ha affermato che non verranno rilasciati prigionieri che si sono "macchiati le mani del sangue israeliano".

Per gestire questa delicata questione è stata istituita una commissione ad hoc e sono in atto trattative con i leader politici palestinesi.

Tuttavia gli stessi membri del Likud e del governo (tra cui Benjamin Netanyahu e Silvan Shalom) si oppongono ad eccessive aperture in questa direzione e dello stesso avviso è il direttore dello Shin Bet<sup>41</sup>, Avi Dichter.

Proprio Avi Dichter, in un report recentemente presentato alla Knesset ha messo in luce una delle principali minacce alla stabilità ed alla sicurezza interne in Israele. Secondo l'Intelligence israeliana esiste un rischio concreto che i coloni israeliani della Cisgiordania non si limitino alla disobbedienza civile messa in atto fino ad oggi nei confronti della politica di Ariel Sharon di smantellamento degli insediamenti, rifiutandosi di eseguire gli ordini di evacuazione dagli insediamenti, ma reagiscano con le armi nei confronti dei militari.

---

<sup>40</sup> A cui spetta la concessione della grazia.

<sup>41</sup> Il servizio di sicurezza interno israeliano.

Nei mesi scorsi numerosi leader estremisti dei coloni avevano ripetutamente attaccato verbalmente Ariel Sharon e i servizi d'Intelligence e Sicurezza israeliani avevano confermato i rischi per l'incolumità del Primo Ministro e di altri membri del suo governo.<sup>42</sup>

La risposta del governo israeliano è stata tuttavia quella di proseguire secondo quanto già stabilito. Il Primo Ministro Ariel Sharon ha inoltre affermato che verrà utilizzata la forza da parte dell'Esercito nel caso di tentativi di resistenza organizzata o aggressioni nei confronti delle autorità incaricate di attuare l'evacuazione degli insediamenti. Alla Knesset inoltre è stato elaborato un progetto di legge per penalizzare la resistenza allo smantellamento degli insediamenti.

Il processo di pace con l'OLP e le autorità palestinesi rappresenta comunque la principale questione che Ariel Sharon ed il suo governo si trovano attualmente ad affrontare.

L'8 febbraio il Primo Ministro Ariel Sharon ha partecipato assieme al Presidente dell'ANP Mahmoud Abbas all'incontro organizzato a Sharm el-Sheikh dal Presidente egiziano Hosni Mubarak, in presenza del re di Giordania Abdallah II. Per la prima volta dall'inizio della Seconda Intifada i leader israeliani, palestinesi e arabi si sono incontrati. Prima del vertice con Abu Mazen, infatti, Ariel Sharon ha avuto un colloquio con il Presidente egiziano Hosni Mubarak.<sup>43</sup>

Nei giorni precedenti, il neo Segretario di Stato USA, Condoleezza Rice, aveva incontrato i leader israeliano e palestinese, sottolineando la volontà dell'amministrazione statunitense di porre il traguardo della pace in Medio Oriente come argomento prioritario della politica estera.<sup>44</sup>

Al termine del vertice di Sharm el Sheikh, il presidente dell'ANP ha annunciato l'accordo per la cessazione di tutti gli atti di violenza contro gli israeliani e i palestinesi "ovunque si trovino". Il Primo Ministro Ariel Sharon ha confermato l'interruzione delle operazioni militari israeliane contro i palestinesi e la liberazione di centinaia di detenuti palestinesi'.

Nonostante il recente, storico accordo, permangono numerose questioni ancora da definire che potrebbero minare la buona riuscita delle iniziative di dialogo tra i due

---

<sup>42</sup> La principale minaccia è giunta dallo Consiglio Yesha (acronimo ebraico per definire le regioni della Cisgiordania) un gruppo guidato da Bentzi Liebermann, che raccoglie numerose formazioni in rappresentanza di centinaia di migliaia di coloni della Cisgiordania e della Striscia di Gaza.

<sup>43</sup> Sharon ha invitato Hosni Mubarak e re Abdullah II a recarsi in Israele. Inoltre il ministro degli Esteri egiziano Aboul Gheit ha annunciato che l'Egitto e la Giordania procederanno alla nomina di loro ambasciatori in Israele.

<sup>44</sup> Rice ha annunciato ieri che Abu Mazen e Sharon incontreranno Bush alla Casa Bianca in primavera.

governi. In particolare, permangono irrisolte le divergenze tra ANP e Israele circa gli insediamenti in Cisgiordania, il rientro dei profughi palestinesi, la "Barriera di Sicurezza" e lo status di Gerusalemme.

Una volta garantito la tregua degli attacchi armati, la principale questione da risolvere è quella del ritiro annunciato delle Forze Armate dalla Striscia di Gaza e del coordinamento della sicurezza con l'Autorità Nazionale Palestinese. Un ruolo di primo piano verrà probabilmente svolto da Mohammed Dahlan, ex responsabile della Sicurezza dell'ANP e principale figura di Al Fatah nella Striscia di Gaza. Nella sua capacità di controllare le varie fazioni palestinesi locali fanno affidamento sia il governo di Israele che quello egiziano per evitare la creazione di una situazione di anarchia ed instabilità diffusa a seguito del ritiro israeliano.

Dal punto di vista politico-economico, il principale nodo che il governo Sharon dovrà sciogliere nei prossimi mesi è quello del budget del 2005. Il governo Sharon ha provveduto negli ultimi anni a numerosi tagli riguardanti in principal modo il sistema del welfare. Nella legge finanziaria attualmente in fase di votazione sono essi sono stati confermati e sono stati apportate importanti limitazioni anche alle spese della Difesa.

Questo ed altri aspetti hanno creato più di un contrasto tra il governo di Ariel Sharon ed i laburisti. Con l'entrata di Shimon Peres nella compagine ministeriale è probabile che verranno adottate delle misure per bilanciare gli effetti di tali manovre.

Un successo già ottenuto dai laburisti e del sindacato Histradut è la riforma del mercato dei capitali. Approvata a inizio novembre, la riforma è nata dalla volontà del governo di ridurre il ruolo dominante delle banche sui mercati dei capitali.<sup>45</sup> Tuttavia, l'imponente attività di lobbying prodotta dal settore bancario potrebbe portare a mutare la sostanza della nuova legislazione in materia. Infatti, nonostante la riforma sia stata votata all'unanimità dalla Knesset, si prevedono numerosi emendamenti da parte dei gruppi politici o dei membri della Knesset maggiormente interessati ai finanziamenti erogati dalle banche, soprattutto in vista di una possibile tornata elettorale nel prossimo futuro.

---

<sup>45</sup> In Israele infatti il 75% circa del risparmio è gestito dalle cinque maggiori banche, le quali, a loro volta, forniscono anche il 95% di tutto il credito erogato, mentre, secondo il Ministero delle Finanze, due di queste controllano il 60% dei depositi e il 75% degli investimenti in fondi di investimento.

Tuttavia, attualmente, ciò che preoccupa il governo israeliano sono la discrepanza tra le stime di crescita del Pil e del gettito fiscale effettuate dal Ministero delle Finanze e quelle prodotte dalla Banca d'Israele e il conseguente impatto negativo sul deficit pubblico. Nel caso di una conferma della sopravvalutazione della crescita (3,2% rispetto a 3,8%) a subirne gli effetti sarebbe anche il livello dell'indebitamento con l'estero ed i costi del suo servizio<sup>46</sup>.

A tal riguardo, un elemento da tenere in considerazione è la recente nomina dell'economista Stanley Fischer a nuovo Governatore della Banca d'Israele.

In particolare, il Ministro delle Finanze Benjamin Netanyahu si attende che il prestigio internazionale di Fischer lo sostenga nell'opera di convincimento degli investitori stranieri e degli organismi internazionali sull'efficacia delle misure riformiste da lui proposte.

Fischer è un fautore della riduzione del debito ed ha più volte affermato che l'unico strumento per sostenere la crescita economica del Paese sia il raggiungimento di un'intesa politica con le autorità palestinesi ed il ripristino delle condizioni di sicurezza che permettano un normale svolgimento delle relazioni economiche tra Israele e i territori dell'ANP.

Nell'ultimo periodo la Palestina è stata attraversata da una serie di avvenimenti che hanno contribuito a mutarne il contesto politico interno e che non mancheranno di riflettersi sull'intero contesto del processo di pace con Israele.

L'avvenimento principale è stata la scomparsa di Yasser Arafat, morto l'11 novembre 2004 nell'ospedale militare parigino di Percy, dove era stato ricoverato dal 29 ottobre a causa del grave peggioramento delle sue condizioni di salute.

Si è così aperto un nuovo periodo della vita politica palestinese: per oltre cinquant'anni, infatti, Abu Ammar<sup>47</sup> ha rappresentato la "vera anima" della Palestina, guidando la principale formazione politica palestinese, Al Fatah, l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) ed infine l'Autorità Nazionale Palestinese (ANP). Fino all'ottobre 2004 Yasser Ararat incarnava nella sua persona la quasi totalità delle principali cariche politico-istituzionali palestinesi.

La sua morte, quindi, oltre ad un vuoto di potere difficilmente colmabile nel breve periodo, ha creato la necessità di assegnare le cariche rimaste scoperte.

---

<sup>46</sup> Attualmente al 106% del PIL.

<sup>47</sup> *Nom de guerre* del leader palestinese.

Secondo quanto stabilito dalla Legge Fondamentale dell'Autorità Nazionale Palestinese, l'11 novembre la presidenza dell'ANP è stata assunta pro tempore dal Presidente del Consiglio Nazionale Rawhi Fattuh. Mahmoud Abbas (Abu Mazen) ha preso la guida dell'OLP, mentre a dirigere Al Fatah, la principale fazione interna all'OLP, è stato nominato a sorpresa Faruq Kaddumi<sup>48</sup>.

Tra il mese di novembre e la prima settimana di gennaio la scena politica palestinese è stata prevalentemente occupata dall'organizzazione delle elezioni per la scelta del nuovo Presidente dell'ANP.<sup>49</sup> Oltre ai problemi organizzativi, logistici e della sicurezza, la questione principale è stata quella della presentazione dei candidati, con la grande incognita della partecipazione di Marwan Barghouti e di esponenti dei movimenti islamici Hamas e Jihad Islamica Palestinese.

Marwan Barghouti, leader dei Tanzim, attualmente detenuto in Israele per scontare un totale di duecento anni di condanna per atti di terrorismo, rappresenta una delle principali figure politiche attive in Palestina.<sup>50</sup>

Tra il 24 novembre ed il 13 dicembre 2004, data in cui ha annunciato definitivamente di non voler prendere parte alla competizione elettorale, Marwan Barghouti ha più volte proposto e poi smentito la sua candidatura al di fuori della lista di Al Fatah, mettendo sotto pressione la leadership dell'OLP e di Al Fatah, preoccupate per una possibile sconfitta del loro candidato, Mahmoud Abbas.<sup>51</sup>

Per quanto riguarda i partiti islamici, e principalmente Hamas, essi hanno contestato la decisione di scorporare le elezioni presidenziali da quelle legislative, accusando Al Fatah di voler trasformare la quasi certa vittoria alle presidenziali del proprio candidato in una generale legittimazione politica, al di là del responso delle elezioni amministrative più volte rimandate dal governo palestinese nel corso del 2004.<sup>52</sup>

---

<sup>48</sup> Storica figura della leadership dell'OLP in Tunisia. Nonostante la firma degli Accordi di Oslo nel 1993 ed anche dopo aver assunto la direzione di Al Fatah, Kaddumi si è sempre rifiutato di rientrare in Palestina.

<sup>49</sup> Le prime ed uniche elezioni di questo tipo si erano svolte nel gennaio del 1996, con Yasser Arafat che aveva ottenuto l'88% dei consensi.

<sup>50</sup> Eponente di spicco di Al Fatah in Cisgiordania, è riconosciuto come il vero e proprio leader dell'Intifada alla guida, secondo diverse fonti tra le quali le Forze Armate ed i servizi d'Intelligence israeliani, delle Brigate Martiri di Al Aqsa.

<sup>51</sup> Alla fine di novembre Al Fatah ha annunciato per il 4 agosto 2005 la riunione del Congresso Generale del partito. Questa mossa è apparsa agli occhi di molti osservatori come una contropartita data a Barghouti in cambio del ritiro della propria candidatura.

<sup>52</sup> Tuttavia i leader di Hamas non hanno invitato espressamente il proprio elettorato a non votare.

Tra i candidati che tra il 30 dicembre e l'8 gennaio hanno concorso nella campagna elettorale, l'unico vero antagonista di Mahmoud Abbas, con reali capacità di attrarre parte dei voti dell'elettorato, è stato Mustapha Barghouti. Barghouti ha partecipato quale rappresentante dell'Iniziativa Nazionale Palestinese (INP).<sup>53</sup>

Il 9 gennaio 2005 la popolazione palestinese è andata alle urne per votare il nuovo Presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP).

Nonostante alcune critiche, le elezioni si sono svolte in un clima di normalità.

Mahmoud Abbas (Abu Mazen) è risultato il candidato con il maggior numero di voti. Con il 62,32% delle preferenze (483.039 voti), ha preceduto il leader di Al Mubadara, Mustapha Barghouti, che ha ottenuto il 19,80% (153.516 voti).

In concomitanza con le elezioni presidenziali, il 23 dicembre 2004 ed il 28 gennaio 2005 si sono svolte le elezioni municipali e provinciali in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza, attraverso le quali è stato determinato il nuovo assetto amministrativo in Palestina. A differenza delle elezioni del 9 gennaio 2005, le consultazioni locali hanno fatto registrare la partecipazione di tutti i movimenti politici palestinesi ad eccezione della Jihad Islamica Palestinese.

Il 23 dicembre 140.000 palestinesi si sono recati alle urne per eleggere i sindaci e i rappresentanti dei consigli municipali di ventisei città e villaggi nelle province di Nablus, Salfeet e Tubas, in Cisgiordania.<sup>54</sup>

Secondo i risultati ufficiali Al Fatah ha ottenuto 183 dei 306 posti da consigliere, mentre Hamas, ne ha ottenuti ottantaquattro, confermandosi il secondo partito politico in Cisgiordania. In totale Al Fatah si è assicurato sedici dei ventisei comuni, mentre Hamas se n'è aggiudicati nove, con un ballottaggio per il restante municipio.

Il 28 gennaio si sono tenute altre due tornate elettorali, per eleggere i rappresentanti nelle restanti province della Cisgiordania e nei dieci consigli municipali della Striscia di Gaza.

---

<sup>53</sup> L'INP, o Al Mubadara (l'Iniziativa) è nata nel 2002 su iniziativa di Mustapha Barghouti, Abdel Shafi, Ibrahim Dakkak e Edward W. Said. Al Mubadara si contraddistingue per esser un movimento progressista, contrario all'attuale organizzazione politico-istituzionale rappresentata dall'ANP e intento a svolgere una "democratizzazione dal basso" del sistema palestinese. La leadership di Al Mubadara chiede infatti di creare una guida politica di Emergenza Nazionale con una strategia comune e un processo decisionale basato sulla partecipazione di tutte le componenti sociali. Per approfondimenti, si veda il sito: [www.almubadara.org/en/](http://www.almubadara.org/en/).

<sup>54</sup> Le ultime elezioni di questo tipo si erano tenute nei territori palestinesi nel 1976, mentre negli ultimi 30 anni i sindaci e i rappresentanti locali venivano nominati direttamente dall'Olp e dallo Stato d'Israele.

In entrambe le tornate elettorali, caratterizzate da un'elevata affluenza alle urne (80% circa), Hamas ha ottenuto ottimi risultati. Infatti, non solo ha confermato la propria forza nella Striscia di Gaza, ma, con un successo forse superiore alle aspettative, ha dimostrato di poter controbilanciare il potere di Al Fatah in Cisgiordania.<sup>55</sup>

Per quanto concerne l'ANP, Mahmoud Abbas si è presentato alle elezioni di gennaio con un programma ben definito, Esso includeva:

- il ripristino delle negoziazioni con Israele sulla base della Road Map;
- l'adozione di un piano di riforme interne;
- la fine della resistenza armata.

Per quanto concerne il piano di pace, il nuovo Presidente palestinese vuole proseguire sulle orme del "consenso palestinese" stabilito da Arafat ed approvato dall'OLP e dall'ANP. Esso prevede: il ritiro completo di Israele dai territori occupati nel 1967, la sovranità palestinese su Gerusalemme est e una giusta soluzione della questione dei rifugiati palestinesi, in base alla risoluzione 194 delle Nazioni Unite.

Dopo la vittoria alle elezioni presidenziali, Mahmoud Abbas si trova quindi di fronte a un triplice compito:

- Garantire la sicurezza dei territori sotto controllo dell'ANP, cercando di imporre il cessate il fuoco ai gruppi armati. Da questo punto di vista Mahmoud Abbas ed il Primo Ministro Ahmed Qureya si trovano non solo a dover trattare con i movimenti islamici, ma anche con le Brigate Martiri di Al Aqsa, che in più di un'occasione hanno mostrato di sviluppare iniziative slegate ed in contrasto con la leadership di Al Fatah.
- Proseguire il processo di pace con il governo israeliano, sfruttando la particolare situazione di rapporti con Israele e con la comunità internazionale che si è venuta creando con la scomparsa di Yasser Arafat. L'incontro con il Primo Ministro israeliano Ariel Sharon a Sharm el-Sheikh costituisce un banco di prova importante, così come fondamentale sarà la capacità del governo dell'ANP e delle Forze di Sicurezza palestinesi di imporre e garantire una tregua armata alle varie fazioni.

---

<sup>55</sup> Il movimento di Hamas in Cisgiordania ha conquistato sette consigli su dieci, mentre nella Striscia di Gaza i suoi candidati hanno vinto 77 dei 118 seggi in palio. Trentanove posti sono stati assegnati a membri del movimento Al Fatah e a candidati indipendenti ed uno al Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina.

➤ Sviluppare il dialogo con le forze politiche palestinesi, in particolare i movimenti islamici, in vista delle elezioni legislative di luglio. Da questo punto di vista appare di fondamentale importanza la composizione delle fratture politiche interne all'OLP e soprattutto ad Al Fatah. In particolare, il governo dell'ANP vorrà presumibilmente trovare un accordo con il leader del movimento a Gaza, Mohammed Dahlan, al fine non solo di mantenere la compattezza di Al Fatah di fronte alla pressione di Hamas<sup>56</sup> a Gaza e in Cisgiordania, ma anche di evitare che lo stesso Dahlan scelga di sviluppare una politica di sicurezza slegata dalle scelte dell'ANP nei confronti del ritiro delle Forze Armate israeliane.

Questi tre aspetti sono strettamente interconnessi e necessiteranno di essere affrontati contemporaneamente. Nel fare ciò, tuttavia, Mahmoud Abbas dovrà soprattutto fare i conti con il fattore tempo: i primi cento giorni di attività del Presidente palestinese e del suo governo potrebbero rivelarsi cruciali e minarne l'autorità a livello interno e la credibilità agli occhi di Israele e della comunità internazionale nel caso di palese insuccesso.

---

<sup>56</sup> La strategia di Hamas nei prossimi mesi sarà presumibilmente quella riaccettare un accordo sul cessate il fuoco in cambio della propria partecipazione nel processo politico-istituzionale palestinese, sia all'interno dell'OLP (della quale non fa parte) che dell'ANP, in vista delle elezioni di luglio.

<sup>61</sup> In quell'occasione si è assistito ad alcune manifestazioni pacifiche contro la presenza siriana in Libano, tra le quali quella organizzata a Beirut da parte di qualche migliaio di studenti ed attivisti libanesi (circa 3.000).

## LIBANO



## SCHEDA GENERALE

<b>Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo)</b>	
<i>Settore</i>	<i>Valutazione</i>
Instabilità politica	Alta
Rischio economico	Medio
Allarme terrorismo	Basso/Medio
Rilevanza geo-strategica per l'Italia	Media

### **Geografia:**

Superficie: 10.400 kmq.

Confini: Siria, Israele.

Capitale Beirut, principali città Tripoli, Tiro.

Divisioni amministrative: 6 Governatorati (Mohafazat).

**Popolazione:**

Abitanti: 3,777 mln (2004). Tasso percentuale di crescita 1,3%%. Tasso di migrazione 0/1000 (ab).
Gruppi etnici: Musulmana (Sciita, Sunnita e Drusa) 70%, Cristiana 23%, altri 7%.
Religione: Musulmani 70%, Cristiani circa 30%, Ebrei.
Lingue: Arabo (Uff.), Francese (Uff.), Inglese.

**Stato e Governo:**

<p>Nome Convenzionale: Repubblica del Libano (al Jumhuriya al Lubnaniya).          Ordinamento: Repubblica parlamentare.          Indipendenza: 22 novembre 1943 (dalla Francia – mandato di Amministrazione Fiduciaria delle Nazioni Unite); festa nazionale: Anniversario dell'Indipendenza, 22 novembre (1943).          Costituzione: 23 maggio 1926 - ultimo emendamento: 3 settembre 2004.          Suffragio: Limitato, 21 anni - obbligatorio per gli uomini, legato ad autorizzazione per le donne con un'educazione elementare.          Sistema giuridico: commistione di diritto Ottomano, Codice Napoleonico, diritto Romano.          Organo supremo: Consiglio Supremo.          Capo di Stato: Presidente Imil Jamil Lahhoud (24 novembre 1998). Eletto direttamente dal Parlamento per un periodo di 6 anni. Prossime elezioni: data da stabilirsi a seguito dell'emendamento costituzionale del 3 settembre 2004.          Capo del Governo: Primo Ministro Omar Karami (21 ottobre 2004).          Parlamento: Unicamerale          Assemblea dei Rappresentanti (Majlis Al Nuwab), 128 membri, eletti e ripartiti sulla base delle comunità religiose - Maroniti (34), Sunniti (27), Sciiti (27), Greco-Ortodossi (14), Greco-Cattolici (8); Drusi (8), Ortodossi Armeni (5), Alawiti (2); Cattolici Armeni (1); Protestanti (1), altre minoranze Cristiane (1) - per un periodo di 4 anni - ult. Rinnovo 27 agosto/3 settembre 2000.          Prossimo rinnovo previsto per la primavera/estate 2005.</p>
--

**Principali partiti politici:**

- ◇ Libertà/al Huriya
- ◇ Fronte Nazionale di Difesa/al Jabhar al Nidal al Watani
- ◇ Dignità/al Karamah
- ◇ Decisione/al Karal
- ◇ Fronte Popolare Fouad el Turk/al Kitla al Chaabi-Fouad el Turk
- ◇ Coalizione/Ii'tilafiah
- ◇ Coalizione Baalbeck-Hermel/Baalbeck-Hermel al Ii'tilafiah
- ◇ Volontà Popolare/ al Irada al Chaabia
- ◇ Partito Socialista Arabo Ba'ath/Hizb al-Baath al-Arabi al Ishtiraki
- ◇ Partito Nazionale Liberale/Hizb al Ahrar al Watani
- ◇ Partito Socialista Progressista/ Hizb al Taqadummi al Ishtiraki
- ◇ Speranza/Amal (Partito Islamico Sunnita)
- ◇ Partito di Dio/Hitzballah
- ◇ Partito Democratico Kurdo Libanese/Parti a Democrat a Kurdi e Lubnan

**Economia:**

<p>Pil (2003): 18 mld. \$; crescita annua: 3%; pro capite: 4.800\$.          Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 12%; Industria 21%; Servizi 67%.          Inflazione: 1,4%.          Debito estero: 16,3 mld. \$ (2003).          Disoccupazione: 20%.          Popolazione sotto la soglia di povertà: 33%.</p>
Moneta: Sterlina libanese (LBP) 1 €= 1.929,12 LBP. (Precedente rilevamento: 1.839,20).

<p>Principali risorse naturali: Pietra calcarea, minerali di ferro, sale, abbondanti risorse idriche, terreno coltivabile.  Petrolio: produzione giornaliera 0 mln bd; Riserve NA.  Gas naturale: produzione 0 mld m3; Riserve NA.  Energia elettrica: 6,728 mln. di KWh.</p>
<p>Commercio (2002):  Esportazioni: 1 mld \$ - Beni alimentari e tabacco, prodotti tessili, prodotti chimici, pietre preziose (trasformazione e commercio dei diamanti), prodotti metallici, prodotti cartacei.  Paesi destinatari: Emirati Arabi Uniti 11%, Svizzera 9,1%, Arabia Saudita 8,2%, USA 6,2%, Giordania 4,2%.  Importazioni: 6 mld \$ - beni alimentari, elettricità, veicoli, minerali, prodotti chimici, prodotti tessili, carburante.  Paesi fornitori: Italia 11,3%, Francia 10,7%, Germania 8,3%, USA 5,6%, Siria 5,4%, Cina 4,8%, Belgio 4,5%, Gran Bretagna 4,2%.  Saldo: -5 mld \$.</p>
<p>Bilancia commerciale: Interscambio Italia - Libano in Mln € (2003 - Fonte ISTAT agg. Giugno 2004):  Esportazioni: 661.233.315  Importazioni: 36.451.416  Saldo: 624.781.899</p>
<p>Spese militari: 592 mln.\$, 4,7% Pil.</p>

## **Analisi e Prospettive**

Il Libano continua ad attraversare una fase politico-istituzionale transitoria caratterizzata da una persistente instabilità. Dal punto di vista interno, il nuovo governo è prevalentemente impegnato a preparare le elezioni legislative previste per la prossima primavera ed a cercare di ripristinare l'economia, mentre sul piano delle relazioni internazionali, le principali questioni rimangono la presenza militare siriana in territorio libanese e le relazioni con Israele.

Alle dimissioni del Primo Ministro Rafiq al-Hariri in ottobre, a causa della palese situazione di ingovernabilità, ha fatto seguito la nomina di un nuovo esecutivo guidato da Omar Karami e considerato per gran parte filo-siriano.

Nonostante le dichiarazioni di Rafiq al-Hariri di non voler tornare sulla scena politica, le forti pressioni che i governi di Washington e Parigi stanno esercitando sulla Siria potrebbero rappresentare un'opportunità per l'ex Primo Ministro. Infatti, se l'opera svolta da Stati Uniti e Francia nel contrastare la presenza militare siriana in Libano e per far applicare la Risoluzione 1559 delle Nazioni Unite risultasse in qualche modo

vincente, Rafiq al-Hariri potrebbe presumibilmente ripresentarsi alla guida di un nuovo governo libanese.

L'attuale Primo Ministro, Omar Karami sta incontrando notevoli difficoltà nella gestione dei rapporti con l'opposizione, i cui principali esponenti continuano a ribadire un fermo rifiuto all'influenza prodotta dal governo siriano nella vita politica libanese, e chiedono pressantemente il ritiro delle Forze Armate siriane. L'opposizione al governo ed al Presidente Emile Lahoud è stata manifestata in più occasioni e particolarmente durante le celebrazioni dell'Indipendenza, il 22 novembre.<sup>61</sup>

Emile Lahoud e Omar Karami hanno comunque ribadito che la Siria rappresenta la garante della sicurezza in Libano e dello sviluppo di un pacifico processo democratico. Entrambi cercano di temporeggiare sulla questione evitando di effettuare scelte che ne potrebbero danneggiare l'immagine agli occhi del governo siriano. In questo senso, sia il Presidente che il Primo Ministro libanesi possono approfittare della debolezza di un'opposizione divisa e che stenta a trovare punti di accordo politico.

Il governo del Primo Ministro Karami è attualmente impegnato a preparare le prossime elezioni legislative, lavorando per modificare la legge elettorale. Lo scopo ufficiale è quello di favorire il processo elettorale, ma molti osservatori vedono nell'opera dell'esecutivo il tentativo di marginalizzare i due più strenui oppositori del Presidente Emile Lahoud: l'ex primo ministro Rafiq al-Hariri ed il leader Druso Walid Jumblatt.

Sebbene non esistano punti di accordo sul piano politico, entrambi i personaggi hanno come obiettivo, assieme alle altre forze politiche all'opposizione in Libano, di giungere al ritiro del contingente militare siriano e ad alla conseguente diminuzione dell'ingerenza politica di Damasco. Divisa da divergenze politiche e religiose, l'opposizione sembra trovare un comune denominatore nelle rivendicazioni per il ripristino della piena sovranità e indipendenza del Paese.

Per quanto concerne il cammino di preparazione alle elezioni, un ruolo di primo piano verrà certamente svolto dal nuovo Ministro dell'Interno, Suleiman Franjiyeh<sup>62</sup>, il

---

<sup>62</sup> Già Ministro della Sanità nel precedente governo.

quale potrà contare anche sulla posizione “strategica” che questa carica gli assicura per quanto concerne il controllo dei Servizi di Sicurezza libanesi.<sup>63</sup>

Suleiman Franjiyeh è una figura prominente del gruppo Maronita e vanta forti legami di tipo personale con l'élite politica siriana.<sup>64</sup> Approfittando del sostegno politico siriano e della lunga lotta tra il Presidente Emile Lahoud e l'ex Primo Ministro Rafiq al-Hariri, Suleiman Franjiyeh ha saputo aumentare la propria influenza nel Paese, arrivando a rappresentare un possibile futuro antagonista dello stesso Emile Lahoud. Il filo diretto che lo lega al governo di Damasco lo mette anche in una posizione importante nei confronti del il Direttore della Sicurezza libanese, il Generale Jamil al-Sayyed e del capo dell'Intelligence militare siriana in Libano, Rustom Ghazaleh.

Dal punto di vista della sicurezza, continua la contrapposizione tra le milizie del partito Hizballah e le Forze Armate israeliane nel Libano del sud.

Nonostante resista una sorta di tacito accordo tra le due parti in causa per evitare lo scoppio di un conflitto aperto, nell'ultimo periodo si sono susseguiti episodi di scontro armato<sup>65</sup> con numerosi vittime.<sup>66</sup>

Lo scenario potrebbe drasticamente cambiare nel caso di una radicalizzazione del contrasto tra Israele e Iran sulla questione nucleare e la decisione del governo israeliano di effettuare operazioni militari contro le installazioni nucleari iraniane. In un tale scenario, le milizie hizballah potrebbero colpire il territorio settentrionale israeliano con attacchi missilistici.

Inoltre, gli Hizballah hanno sostenuto apertamente la scelte del Presidente Emile Lahoud di non applicare la Risoluzione 1559 . In gennaio il Segretario Generale del partito, lo sceicco Hassan Nasrallah, ha chiesto l'organizzazione di un referendum popolare in Libano sull'applicazione della risoluzione dell'ONU ed il ritiro delle truppe straniere dal territorio libanese.

Contro la presenza siriana in Libano si sono apertamente opposti il re giordano Abdullah II ed il suo governo. Durante una visita ufficiale a Beirut all'inizio di gennaio, il Ministro degli Esteri giordano Hani Mulki ha invitato le autorità libanesi a

---

<sup>63</sup> Subito dopo essere entrato in carica, il Ministro dell'Interno ha provveduto ad inserire alcuni personaggi a lui legati all'interno della leadership delle Forze Interne di Sicurezza libanesi.

<sup>64</sup> Tra i quali lo stesso Presidente siriano Bashir al Assad.

<sup>65</sup> In novembre Israele ha subito una serie di attacchi missilistici con razzi Katyusha provenienti dal territorio libanese. Si veda: “Rockets fired at Israel from Lebanon”, *Aljazeera.net*, 17 novembre 2004; mentre alla fine di dicembre, l'Aeronautica israeliana ha compiuto diversi raid aerei nei cieli libanesi.

<sup>66</sup> Il 9 gennaio 2005 una pattuglia israeliana è stata attaccata da membri delle milizie Hizballah. Durante la reazione delle Forze Armate israeliane un ufficiale francese del contingente ONU è rimasto ucciso ed un ossevatore svedese ferito. Si veda: “Three killed in Lebanon-Israel border violence”, *Middle-east Online*, 10 gennaio 2005.

collaborare con il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite nel porre termine all'influenza esterna nella politica libanese.

La scomparsa di Arafat e l'avvento di una nuova leadership in Palestina hanno rappresentato un punto di svolta anche nelle relazioni tra il governo libanese e l'élite politica palestinese. L'8 dicembre 2004 l'attuale Presidente palestinese Mahmoud Abbas e il Primo Ministro Ahmed Qureya si sono recati in Libano dove hanno incontrato il Presidente Emile Lahoud ed il Presidente del Parlamento libanese.<sup>67</sup> In quell'occasione, il Primo Ministro libanese ha dichiarato l'intenzione di aprire una rappresentanza dell'Autorità Nazionale Palestinese in Libano, Paese che ospita circa 400.000 rifugiati palestinesi, la maggior parte dei quali vive nei campi profughi.

Per quanto attiene ai rapporti con l'Unione Europea, entro il 2005 dovrebbe completarsi l'entrata in vigore dell'Accordo di Associazione. L'Unione Europea è tra i maggiori finanziatori dello sviluppo economico libanese: la Banca Europea per gli Investimenti ha concesso un prestito pari a 500 milioni di dollari all'interno della Conferenza dei donatori, mentre la Commissione Europea ha stanziato per il biennio 2005-2006 un pacchetto di aiuti economici pari a 50 milioni di euro.

L'economia libanese ha registrato un tasso di crescita medio del 3,5% del Pil durante il 2004 e le previsioni per il 2005 danno un incremento al 4%. La buona ripresa del Libano è soprattutto dovuta all'esportazione di generi alimentari ed all'espansione del settore turistico. Durante il 2004 il numero di turisti in Libano è aumentato del 25%.<sup>68</sup> Nell'ottica di un rafforzamento del settore, in gennaio il governo libanese ha firmato un Accordo di Cooperazione con il governo siriano riguardante lo scambio di informazioni, l'equiparazione delle qualifiche professionali e la formazione nel campo del turismo e delle infrastrutture relative.<sup>69</sup>

Un altro settore che continua a sostenere la crescita dell'economia del Libano è quello immobiliare, che dopo il settore turistico è il primo a beneficiare degli investimenti arabi.

---

<sup>67</sup> E' la prima visita di leader palestinesi in Libano dal 1982. Si veda: "Palestinian leaders on landmark visit to Lebanon", *Middle-east Online*, 8 dicembre 2004.

<sup>68</sup> 1.280.000 visitatori. Si veda: "Tourists flooding back to Lebanon", *Middle-east Online*, 24 gennaio 2005.

<sup>69</sup> Si veda: "Syria and Lebanon executive tourism accord", *Arabic News*, 13 gennaio 2005.

L'uscita di scena del Primo Ministro Rafik al-Hariri e la percezione dell'instabilità politico-istituzionale del Libano rappresentano un ostacolo all'afflusso di capitali stranieri, nonostante i tassi di crescita positivi dell'economia libanese.

Inoltre, molti osservatori hanno messo in guardia le autorità di politica economica del Paese dall'interrompere l'opera, portata avanti negli ultimi anni, di contenimento del deficit pubblico che negli ultimi cinque anni è cresciuto di oltre il 17% (oltre 35 miliardi di dollari nel 2004) e di controllo del debito con l'estero.



## SIRIA



## SCHEDA GENERALE

<b>Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo)</b>	
<i>Settore</i>	<i>Valutazione</i>
Instabilità politica	Media
Rischio economico	Medio
Allarme terrorismo	Medio
Rilevanza geo-strategica per l'Italia	Alta

### **Geografia:**

Superficie: 185,180 kmq.
Confini: Turchia, Libano, Israele, Giordania, Iraq.
Capitale Damasco, principali città Aleppo, Hims.
Divisioni amministrative: 14 Province (muhafazat).

**Popolazione:**

Abitanti: 18,02 mln (2002). Tasso percentuale di crescita 2,4%. Tasso di migrazione 0/1000 (ab).
Gruppi etnici: Arabi 90%, Kurdi, Armeni e altri circa 10%.
Religione: Musulmani Sunniti 75%. Altri gruppi Musulmani: Alawiti (10%), Drusi (3%), Ismailiti e Yaziditi. Cristiani 10%, Ebrei.
Lingue: Arabo (Uff.), Kurdo, Armeno, Aramaico, Circasso.

**Stato e Governo:**

Nome Convenzionale: Repubblica Araba Siriana (al-Jumhuriyya al-Arabiyya al-Suriyya).  
 Ordinamento: Repubblica presidenziale  
 Indipendenza: 17 Aprile 1946 (dalla Francia - Mandato di Amministrazione Fiduciaria delle Nazioni Unite); festa nazionale: Anniversario dell'Indipendenza 17 Aprile (1946).  
 Costituzione: 13 Marzo 1973.  
 Suffragio: Universale, 18 anni.  
 Sistema giuridico: basato sulla legge Islamica e sul diritto Romano; vi sono alcuni Tribunali Speciali religiosi.  
 Organo supremo: Corte Costituzionale Suprema.  
 Capo di Stato: Presidente Bashar al Assad (17 luglio 2000).  
 Capo del Governo: Primo Ministro Muhammad Naji al Otari (10 settembre 2003)  
 Parlamento: Unicamerale  
 Assemblea del Popolo (Majlis Al-Chaab), 250 membri (eletti direttamente) per un periodo di 4 anni - ult. rinnovo 2 Marzo 2003.

**Risultati elezioni** Assemblea del Popolo (Majlis Al-Chaab) 2 Marzo 2003.

Denominazione	Sigla	%	Seggi
<b>Fronte Patriottico Nazionale/Al Jabha al Wataniyyah at Wahdwamiyyah (Raggruppamento elettorale)</b>			<b>167</b>
Partito Socialista della Rinascita Araba/al Hizb al Ba'ath al 'Arabi al Ishtriraki	Ba'ath		135
Partito Comunista di Siria /al Hizb al Shuyu'i al Suri	HSS		
Unione Socialista Araba/al Ittihad al Ishtiraki al 'Arabi	IIA		
Partito Sociale nazionalista Siriano/al Hizb al Quami al Ijtima'i al Suri	HQIZ		
<b>Candidati indipendenti</b>			<b>83</b>

**Principali partiti politici:**

- ◇ Partito Socialista della Rinascita Araba/al Hizb al Ba'ath al 'Arabi al Ishtriraki
- ◇ Partito Comunista di Siria /al Hizb al Shuyu'i al Suri
- ◇ Unione Socialista Araba/al Ittihad al Ishtiraki al 'Arabi
- ◇ Partito Sociale nazionalista Siriano/al Hizb al Quami al Ijtima'i al Suri

**Illegali**

- ◇ Partito della Modernità e Democrazia
- ◇ Partito Democratico Kurdo in Siria – il Partito/Partîya Demokrata Kurdî li Sûrîyê - Al Partî

**Economia:**

Pil (2003): 58 mld. \$; crescita annua: 2,5%; pro capite: 3.300 \$.  
 Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 26%; Industria 27%; Servizi 48%.  
 Inflazione: 4,3%.  
 Debito estero: 22 mld. \$ (2002).  
 Disoccupazione: 20%.  
 Popolazione sotto la soglia di povertà: 20%.

Moneta: Sterlina siriana (SYP). 1 €= 66,417 SYP. (Precedente rilevamento: 66,285).
Principali risorse naturali: petrolio, fosfati, cromo, manganese. Petrolio: produzione giornaliera 522.700 mln bd; Riserve 2,4 mld b. Gas naturale: produzione 5,84 mld m3; Riserve 240 mld. m3. Energia elettrica: 24 mln. di KWh.
Commercio (2002): Esportazioni: 6,2 mld \$ - Petrolio e derivati 77%, prodotti agricoli 5%, cotone 4%, abbigliamento 3%, carne e bestiame 2%. Paesi destinatari: Germania 19,1%, Italia 17,5%, Turchia 7,8%, Francia 7,5%, Libano 5,2% (2002). Importazioni: 4,9 mld \$ - Macchinari e equipaggiamento da trasporto 21%, Beni alimentari 18%, Metalli e prodotti ferrosi 15%, Prodotti chimici 10%. Paesi fornitori: Italia 8,3%, Germania 7,4%, Cina 5,7%, Corea del Sud 4,8%, Francia 4,6%, USA 4,4%, Turchia 4,1% (2002). Saldo: 1,3 mld \$.
Bilancia commerciale: Interscambio Italia - Siria in Mln €(2003 - Fonte ISTAT agg. Giugno 2004): Esportazioni: 472,410,019 Importazioni: 767,187,013 Saldo: -294,776,994
Spese militari (2003): 1.900 mld.\$, 4,9% Pil.

## **Analisi e Prospettive**

La Siria continua ad essere, sia sul piano internazionale sia su quello interno, un Paese particolarmente sotto pressione per l'ambiguità delle posizioni espresse a livello regionale e per l'assenza di alleati che ne possano sostenere la politica estera e di difesa.

La questione più rilevante sul piano interno riguarda l'affermazione del Sotto Segretario alla Difesa USA, Paul Wolfowitz, secondo il quale parte dell'apparato dello Stato siriano è fuori dall'autorità e dal controllo del Presidente Bashar el Assad. Negli ultimi anni molti dubbi sono stati evidenziati sulla reale capacità del Capo di Stato siriano di essere in grado di governare il Paese a causa dello scarso gradimento della "vecchia guardia" nell'accettarlo come nuovo leader. Tuttavia, progressi in campo sociale e soprattutto economico, seppur limitati e lenti, hanno dimostrato quanto il Paese abbia per il momento evitato un ennesimo colpo di Stato. Esistono tuttavia notizie non confermate dell'esistenza di una lotta interna ai Servizi di Sicurezza siriani i quali, nella molteplicità delle diverse sigle ed agenzie stanno

lavorando per rovesciare il Presidente, sotto la guida dell'attuale Ministro degli Interni Ghazi Kanaan.

Molti segnali, come il tour di visite del Presidente Assad presso le principali capitali europee, ed in particolare Mosca, mostrano che la Siria cerchi di uscire dall'isolamento internazionale in cui gli Stati Uniti tentano di relegarne il governo. Da questo punto di vista lo strumento di pressione diplomatica adottato dagli Stati Uniti e di cui anche il neo Segretario di Stato Condoleezza Rice si è fatta promotrice ha come obiettivo di costringere la Siria ad impedire che numerose quantità di armi e di persone penetrino in territorio iracheno e rinforzino i gruppi terroristici di ispirazione nazionale o religiosa e che spesso appartengono ad una rete internazionale. Jihadisti, mercenari e soprattutto trafficanti d'armi sono stati spesso individuati dai Marines statunitensi sul lungo e poroso confine tra Iraq e Siria. Numerosi sono stati gli scontri a colpi di mortaio che hanno coinvolto truppe irregolari che spesso hanno utilizzato il territorio di Damasco come sicuro rifugio per fuggire alla reazione militare USA. Un'eventuale mancanza di autorità del Presidente, prospettata da Washington, rappresenterebbe se confermata un elemento di grave instabilità interna di cui tuttavia non sono stati rilevati elementi concreti.

I rapporti internazionali, tuttavia, al contrario di quanto hanno dichiarato gli Stati Uniti appaiono negli ultimi mesi particolarmente proficui e cordiali con un elevato numero di Paesi. Innanzitutto il sostegno formale alla lotta al terrorismo internazionale e l'attiva cooperazione con il governo ad interim iracheno sostenuto da Washington hanno evitato che lo scenario internazionale regionale degenerasse in conflitto. Inoltre, gli ottimi rapporti con Mosca, che hanno visto la riduzione del debito complessivo, non hanno tuttavia portato a buon fine la trattativa sulla vendita a Damasco del sistema missilistico mobile terra-terra Iskander E SS-26. Le pressioni statunitensi e soprattutto quelle israeliane, che vedevano così seriamente minacciata la loro superiorità missilistica rappresentata dal sistema Patriot Pac-3, hanno portato il Ministro della Difesa russo Ivanov a rinunciare alla trattativa facendo registrare un elemento negativo alla credibilità interna del Presidente Bashar al Assad, in particolare presso le Forze Armate.

Il timore principale delle autorità israeliane era non tanto, o non solo, caratterizzato dal pericolo di un attacco siriano verso obiettivi civili e militari in territorio israeliano ma piuttosto sulla possibilità che il sistema missilistico finisse nelle mani degli Hizballah o di gruppi terroristici palestinesi.

Un altro aspetto importante è quello dell'intenso rapporto diplomatico emerso dopo la morte di Yasser Arafat tra il Primo Ministro israeliano Ariel Sharon ed il Presidente palestinese Abu Mazen. Le nuove prospettive scaturite dal cambio al vertice dell'Autorità Nazionale Palestinese potrebbero portare anche alla conseguenza della riapertura delle trattative di pace con la Siria, sebbene la leadership politico-militare israeliana non abbia ancora mostrato palesi aperture.

In questa direzione, il Presidente egiziano Hosni Mubarak si è proposto, in via del tutto informale, ad intrattenere la mediazione per la riapertura dei negoziati di pace tra Damasco e Gerusalemme, ma i governi di entrambi i Paesi hanno rifiutato il sostegno egiziano, richiedendo alla controparte chiari gesti di apertura.<sup>70</sup>

Secondo diversi osservatori, la Siria, messa sotto stretta pressione sul piano politico internazionale, è alla ricerca di una via d'uscita utile soprattutto a rilanciarne l'economia.

Tuttavia, l'ostilità di una gran parte dell'apparato dello Stato, soprattutto militare, ad una possibile soluzione del conflitto con Israele ne rallenta un processo che allo stato attuale dello scenario regionale non sembra proporre alcuna soluzione alternativa.

Una delle questioni regionali ancora aperte e di cui le Nazioni Unite hanno trovato recentemente slancio è la questione dell'ingerenza del governo di Damasco nella vita politica libanese e della presenza sul suolo libanese di truppe siriane. Il Segretario Generale delle Nazioni Unite Kofi Annan ha nominato un inviato speciale, Terje Roed-Larsen, per cercare di trovare una soluzione meno traumatica e sotto la tutela internazionale. Terje Roed-Larsen ha recentemente dichiarato che presto si terranno delle consultazioni con le autorità di Damasco e soprattutto con il governo di Beirut ai quali è stato chiesto di implementare la risoluzione adottata lo scorso settembre dal Consiglio di Sicurezza e che prevede il ritiro di circa 14.000 soldati siriani e lo smantellamento delle milizie. Ciò significherebbe una perdita di ingerenza considerevole negli affari libanesi da parte di Damasco sebbene gran parte della finanza e del commercio rimanga indissolubilmente intrecciata tra i due Stati.

---

<sup>70</sup> In particolare il governo di Sharon non è disposto a sedersi al tavolo delle trattative con le autorità siriane fintantoché i gruppi armati palestinesi verranno ospitati in territorio siriano. Si veda: "Sharon rejects talks with Syria", *BBC UK News Edition*, 2 dicembre 2004.

Dal punto di vista economico la Siria è riuscita ad ottenere ottimi risultati soprattutto per quanto riguarda la riduzione del debito pubblico e la sua incidenza percentuale sul Pil. L'artefice del programma di risanamento del deficit è l'attuale Governatore della Banca Centrale, Adib Mayaleh, recentemente nominato. Adib Mayaleh ha potuto concordare ed ottenere una forte riduzione di quanto dovuto ai creditori esteri ed in particolare Russia e Paesi dell'Europa centro-orientale. I nuovi accordi hanno fatto ridurre il totale del debito di Damasco a soli 10 miliardi di dollari, vale a dire una cifra che si aggira intorno al 20% dell'intero Pil. Sul piano internazionale la parte di maggiore rilevanza politica ed economica è stata sostenuta dal Ministro delle Finanze russo, Alexei Kudrin, che attraverso la conversione in dollari dell'intero debito è riuscito a ridurlo da 14,5 miliardi di dollari a 13,4 miliardi.<sup>71</sup>

Un altro importante aiuto e sostegno finanziario è giunto dai Paesi dell'est europeo recentemente entrati nell'Unione Europea. Repubblica Ceca, Slovacchia e Polonia hanno accordato una dilazione di pagamento in dieci anni per un debito complessivo di 1,86 miliardi di dollari.

La nuova politica finanziaria del governo siriano è palesemente condotta da Adib Mayaleh, uomo di formazione francese e figura emergente di quell'élite tecnocrate formata all'estero secondo i progetti di cambiamento ed innovazione promossa dal 2000 del Presidente Bashar al Assad. La figura del nuovo Governatore della Banca Centrale rappresenta inoltre un segnale rivolto dal Presidente Bashar al Assad nei confronti della comunità internazionale della propria capacità di controllare il sistema statale siriano e di non essere limitato in ciò dall'opposizione dell'élite fedele al padre Hafez.

La politica economica siriana ha subito, tuttavia, un rallentamento nonostante i tentativi del Presidente Assad nel limitare ogni possibile attrito nei confronti degli Stati Uniti. Infatti a metà dello scorso gennaio si sono interrotte le trattative tra le autorità di Damasco ed il consorzio di sfruttamento di alcuni importanti impianti dei giacimenti di gas nel centro del Paese alla cui guida si trova la Petro-Canada<sup>72</sup> e di cui fa parte anche la statunitense Occidental Petroleum. Le ragioni del congelamento delle trattative vanno imputate alla decisione di Washington di porre in essere le sanzioni contro Damasco nel maggio del 2004, qualche mese dopo l'inizio delle trattative. La scelta siriana di affidare l'esplorazione e lo sfruttamento del gas alla

---

<sup>71</sup> Il governo di Mosca ha deciso che il 73% della quota dovuta rappresenta un traguardo soddisfacente ed ha stabilito di trasformare il rimanente ammontare in sostegno agli investimenti russi in Siria.

<sup>72</sup> Già attiva in Siria e partner della maggiore compagnia petrolifera siriana Al Furat Petroleum Company.

compagnia nazionale non limita tuttavia la possibilità che altri attori internazionali possano entrare nelle nuove trattative. Infatti, la francese Total aveva già tentato di ottenere alcune concessioni ma le autorità siriane avevano considerato più proficuo, e forse politicamente significativo, concedere i contratti ad un consorzio anglo-americano-canadese. La visita effettuata dal Presidente Bashar al Assad a Mosca alla fine di gennaio potrebbe portare all'apertura di trattative con le aziende petrolifere russe, particolarmente attive nell'acquisto di concessioni petrolifere.



# **CRONOLOGIA DEGLI EVENTI** **NOVEMBRE-GENNAIO**



## **NOVEMBRE**

### **1 NOVEMBRE:**

- Per la prima volta in cent'anni, uno sciame di locuste invade la costa libanese 30 chilometri a nord di Beirut.

### **7 NOVEMBRE:**

- Il Presidente egiziano Hosni Mubarak ed il Ministro degli Esteri siriano Farouk Sharaa si incontrano per discutere degli sviluppi della questione mediorientale a seguito della rielezione del Presidente statunitense George W. Bush.
- Il Ministro degli Esteri cinese Li Zhaoxing giunge a Teheran in visita ufficiale.

### **9 NOVEMBRE:**

- Muore nell'ospedale militare parigino di Percy il 75enne leader palestinese Yasser Arafat.

### **12 NOVEMBRE:**

- Si svolgono a Il Cairo i funerali di Yasser Arafat in forma solenne e con una cerimonia militare.

### **15 NOVEMBRE:**

- L'Iran accetta di sospendere temporaneamente il proprio programma di arricchimento dell'uranio a partire dal 22 novembre.

### **18 NOVEMBRE:**

- Il governo libanese sostiene la presenza militare siriana sul proprio territorio indicandone il ruolo nel garantire la pace e la stabilità del Paese.

### **22 NOVEMBRE:**

- A Sharm el Sheick viene aperta la conferenza internazionale di due giorni sull'Iraq alla quale partecipano i Ministri degli Esteri iracheno e dei sei Paesi confinanti con l'Iraq (Iran, Giordania, Kuwait, Arabia Saudita, Siria e Turchia).
- Iniziano in Arabia le registrazioni per il voto alle elezioni municipali del febbraio 2005.

23 NOVEMBRE:

- Siria e Giordania raggiungono un accordo per la definizione dell'annosa disputa per la definizione dei confini comuni.

24 NOVEMBRE:

- L'inviato speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite, Terje Roed-Larsen, annuncia l'intenzione del Presidente siriano Bashar al Assad di ripristinare le trattative di pace con Israele.

25 NOVEMBRE:

- Il Presidente israeliano Moshe Katsav invita il governo di Ariel Sharon a rispondere positivamente all'offerta de governo siriano di ripristinare le trattative di pace.

28 NOVEMBRE:

- Re Abdallah II di Giordania solleva dal suo incarico il Principe ereditario Hamzah.

29 NOVEMBRE:

- L'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica approva l'accordo stipulato tra Francia, Germania, Gran Bretagna e Iran sulla sospensione temporanea degli esperimenti nucleari iracheni.
- Il Segretario Generale dela Lega Araba Amr Moussa sostiene l'offerta del governo siriano di riaprire le trattative di pace con Israele.

30 NOVEMBRE:

- Dopo un incontro a Sharm el Sheick tra il Presidente egiziano Hosni Mubarak ed il Presidente siriano Bashar al Assad, viene deciso che non sarà necessaria la mediazione egiziana in merito alla questione del trattato di pace tra Siria e Israele.
- A Beirut si centinaia di migliaia di dimostranti manifestano il sostegno alla presenza militare siriana in Libano e l'opposizione alla Risoluzione 1559 delle Nazioni Unite.

## **DICEMBRE**

### **2 DICEMBRE:**

- Il Primo Ministro israeliano Ariel Sharon afferma che non intende iniziare le trattative di pace con il governo siriano fino a quando gruppi armati palestinesi opereranno a Damasco.

### **5 DICEMBRE:**

- L'Egitto rilascia e consegna ad Israele il cittadino israeliano druso Azzam Azzam, detenuto sotto l'accusa di spionaggio, in cambio del rilascio di 6 studenti egiziani.

### **6 DICEMBRE:**

- Il Preesidente dell'OLP Mahmud Abbas ed il Primo Ministro dell'ANP Ahmed Qureya si recano in visita in Siria per incontrare il Presidente siriano Bashar al Assad.
- Il consolato degli Stati Uniti a Gedda, in Arabia Saudita, viene attaccato da un commando di integralisti islamici e successivamente preso d'assalto dalle Forze di Sicurezza saudite.

### **8 DICEMBRE:**

- Il leader dell'OLP Mahmoud Abbas (Abu Mazen) e il Primo Ministro dell'ANP Ahmed Qureia (Abu Ala) incontrano il Presidente libanese Emile Lahoud. E' la prima visita di leader palestinesi in Libano dal 1982.

### **9 DICEMBRE:**

- Cinque colpi di mortaio sfiorano l'ambasciata italiana a Baghdad.

### **10 DICEMBRE:**

- Inizia a Rabat, Marocco, il "Forum for the Future" del Grande Medio Oriente e Africa settentrionale. Al forum sono stati inviati i rappresentanti della Lega Araba, dell'Unione Europea, del G-8, del Consiglio di Cooperazione del Golfo e altre organizzazioni internazionali e regionali, ed i ministri degli Esteri o delle Finanze provenienti da oltre venti Paesi.
- I governo di Giordania e Stati Uniti siglano un accordo di mutua assistenza doganale per migliorare le relazioni commerciali e sviluppare la sicurezza.

#### 12 DICEMBRE:

- Il Ministro per il Petrolio e le Risorse Minerarie siriano Ibrahim Haddadil Ministro per il Petrolio egiziano Samih Fahmi ed il Ministro per l'Energia e le Risorse Naturali turco Hilmi Guler si accordano per lo studio di un progetto di sfruttamento delle riserve di fosfati dell'area di confine siriano-turca.
- Dieci israeliani vengono feriti dall'esplosione di una carica di dinamite collocata in un tunnel scavato da militanti palestinesi a ridosso di un posto di controllo nei pressi del valico di Rafah, al confine tra la Striscia di Gaza e l'Egitto. L'attentato viene rivendicato con un comunicato congiunto da Hamas e dai "Falchi" di Fatah.

#### 13 DICEMBRE:

- Iniziano i lavori dei tre gruppi istituiti da Francia, Germania, Gran Bretagna e Iran per studiare le questioni tecniche e della sicurezza relative alla sospensione del programma iraniano di arricchimento dell'uranio.
- Il leader dell'OLP, Mahmoud Abbas si reca in visita in Arabia Saudita. E' la prima visita di un leader palestinese dalla firma degli Accordi di Oslo nel 1993.

#### 15 DICEMBRE:

- Inizia in Giordania il processo al terrorista Abu Musab al Zarqawi e a 12 altri presunti terroristi.

#### 16 DICEMBRE:

- Viene rapito in Iraq il cittadino italiano Salvatore Santoro.

#### 17 DICEMBRE:

- Le autorità italiane annunciano l'uccisione in Iraq di Salvatore Santoro nella città irachena di Ramadi.

#### 18 DICEMBRE:

- La Siria ritira parte delle sue Forze Armate presenti in Libano, dalla città di Batrun e da alcune zone di Beirut.

#### 19 DICEMBRE:

- L'Unione Europea richiama la Siria all'applicazione della Risoluzione 1559 del Consiglio di Sicurezza ONU.

#### 20 DICEMBRE:

- L'Arabia Saudita annuncia la firma del Protocollo di Kyoto.
- Il Presidente degli Stati Uniti George W. Bush conferma che le elezioni in Iraq si terranno il 30 gennaio 2005.

#### 21 DICEMBRE:

- Il Presidente egiziano Hosni Mubarak incontra a Il Cairo il Ministro degli Esteri Giordano Hani Mulki per discutere dei problemi relativi al Medio Oriente, in particolare le questioni concernenti l'Iraq e la Palestina.
- Inizia a Manama, in Bahrain, il meeting del Consiglio per la Cooperazione del Golfo.

#### 22 DICEMBRE:

- I Ministri degli Esteri di Egitto e Giordania ammoniscono i leader religiosi iracheni dal tentativo di manipolare le elezioni irachene per creare uno Stato sciita.
- L'Arabia Saudita richiama il suo ambasciatore in Libia a causa di un presunto complotto libico per assassinare il principe ereditario saudita Abdallah bin Abdel Aziz Al Saud.
- A seguito delle affermazioni del premier israeliano Ariel Sharon sullo status dei rifugiati palestinesi, il Ministro degli Esteri egiziano Ahmed Abul Gheit e il suo omologo giordano Hani Mulki affermano che, secondo quanto stabilito dalle Nazioni Unite, i rifugiati palestinesi godono del diritto al ritorno in Palestina.
- Il Primo Ministro siriano Naji Otari annuncia la firma da parte di Siria e Turchia dell'Accordo sulla Zona di Libero Scambio tra i due Paesi.
- Dopo 123 giorni di prigionia in Iraq, vengono liberati i due giornalisti francesi, Christian Chesnot e Georges Malbrunot.

#### 23 DICEMBRE:

- Il premier iracheno Iyad Allawi invia un messaggio al presidente siriano Bashar al Assad con le prove del fatto che Damasco offre rifugio ai terroristi che operano in Iraq.
- Si conclude la visita in Siria del Primo Ministro turco Recep Tayyip Erdogan
- Giordania e Israele siglano un accordo per la promozione delle esportazioni in Unione Europea dei beni prodotti nelle zone industriali comuni.

24 DICEMBRE:

- Il Segretario alla Difesa statunitense Donald Rumsfeld si reca in visita alle truppe USA a Mosul, colpite dall'attentato nel quale sono morti tredici soldati statunitensi.
- Vengono forniti i dati delle registrazioni (37% degli aventi diritto) per le elezioni municipali che si terranno tra febbraio e aprile 2005 in Arabia Saudita.

27 DICEMBRE:

- .In un video trasmesso dalla televisione Al Jazeera, Osama Bin Laden afferma che chi parteciperà alle elezioni irachene va considerato un miscredente e, per la prima volta, nomina il terrorista giordano Abu Musab al Zarqawi "Emiro di Al Qaeda in Iraq".

30 DICEMBRE:

- Ahmad Shlash Hassan e Ezzo Hussein al-Hussein vengono condannati all'impiccagione dal Tribunale per la Sicurezza dello Stato siriano. per l'attentato di Damasco del 27 aprile 2004.

## **GENNAIO**

### **1 GENNAIO:**

- Entra in vigore l'Area di Libero Scambio Araba.

### **2 GENNAIO:**

- Il Sotto Segretario di Stato statunitense Richard Armitage ed il Vice Segretario di Stato William Burns si recano in visita a Damasco per incontrare il Presidente siriano Bashar al Assad ed il Ministro degli Esteri Farouk al Sharaa.

### **4 GENNAIO:**

- Il Ministro degli Esteri Giordano Hani Mulki in visita a Beirut incontra il Presidente libanese Emile Lahoud e il Ministro degli Esteri Mahmoud Hammoud per discutere dell'applicazione della Risoluzione 1559 dell'ONU.

### **5 GENNAIO:**

- L'Arabia Saudita diminuisce di 500.000 barili al giorno la propria produzione di petrolio.
- Il Presidente egiziano Hosni Mubarak incontra a Riad il principe ereditario Abdallah Bin Abdul Aziz per mediare nella crisi diplomatica tra Arabia Saudita e Libia.

### **6 GENNAIO:**

- Il Ministro della Difesa iracheno Hazim al Shaalan mostra pubblicamente le prove che la Siria e l'Iran sostengono i gruppi militanti iracheni.

### **8 GENNAIO:**

- Termina la campagna elettorale in Palestina.

### **9 GENNAIO:**

- Si svolgono le elezioni per la presidenza dell'Autorità Nazionale Palestinese.
- Scontri tra le Forze Armate israeliane e le milizie Hizballah nel nord di Israele provocano la morte di due soldati israeliani e di un ufficiale francese del contingente ONU.

11 GENNAIO:

- In un comunicato il Segretario Generale degli Hizballah libanesi Hasan Nasrallah afferma che la presenza siriana in Libano è tuttora importante per preservare la stabilità e la sicurezza.

12 GENNAIO:

- I governi di Siria e Libano siglano un Programma Esecutivo relativo all'Accordo di cooperazione turistica.
- Vengono pubblicati i dati ufficiali relativi alle elezioni palestinesi: Mahmoud Abbas vince le elezioni con il 62,38% dei voti contro il 19,80% del leader di Al Mubadara, Mustapha Barghouti.

13 GENNAIO:

- Il Primo Ministro libanese Omar Karami rinnova il rifiuto del governo libanese alla Risoluzione 1559 dell'ONU, contestandone le modalità di applicazione.

14 GENNAIO:

- Il Segretario Generale degli Hizballah libanesi Hasan Nasrallah chiede che venga indetto un referendum popolare in Libano sul futuro della presenza siriana nel Paese.
- Termina a Damasco il giro di visite in Medio Oriente del Ministro degli Esteri italiano Gianfranco Fini, che lo ha portato in Libano e Siria.

15 GENNAIO:

- Mahmoud Abbas (Abu Mazen) assume la carica di Presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese.

18 GENNAIO:

- Una corte statunitense ha prosciolto il Regno dell'Arabia Saudita, tre principi sauditi e diverse istituzioni finanziarie saudite dall'accusa di aver fornito supporto ad Al Qaeda in occasione degli attentati dell'11 settembre 2001.

22 GENNAIO:

Il Maresciallo degli Elicotteristi Simone Cola viene ferito a morte da un proiettile di Kalashnikov a Nassiriya.

24 GENNAIO:

- Il Presidente russo Vladimir Putin assicura telefonicamente il Primo Ministro israeliano Ariel Sharon che non verrà stipulato tra Russia e Siria il contratto di fornitura dei missili SA-18.

28 GENNAIO:

- Iniziano a Deir al Balah le operazioni di dispiegamento delle Forze di Sicurezza e Polizia palestinesi lungo il confine tra la Striscia di Gaza e lo Stato d'Israele.
- Durante il suo intervento al Forum Economico Mondiale di Davos il Cancelliere tedesco Gerhard Schroeder afferma la necessità di una soluzione diplomatica della crisi nucleare iraniana e afferma che l'Iran deve abbandonare i programmi nucleari militari.

30 GENNAIO:

- Si svolgono in Iraq le votazioni per l'elezione dei membri dell'Assemblea Nazionale Costituente, dei consigli provinciali e del Parlamento autonomo del Kurdistan. Secondo i dati del Ministero dell'Interno iracheno, in numerosi attacchi aramti in tutto l'Iraq, vengono uccisi 30 civili e 6 membri delle Forze di Polizia e 96 persone vengono ferite.
- Inizia in Arabia Saudita la campagna elettorale per le elezioni municipali di febbraio-aprile.